CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 28 MARZO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CRITERI PER IL PASSAGGIO DEL PERSONALE AI COMUNI 7

FIRMATO UN PROTOCOLLO PER IL REINSERIMENTO DEGLI EX DETENUTI 8

IL SOLE 24ORE

L'EMERGENZA MERIDIONALE OSCURATA DAGLI SCANDALI 9

E LE PROMOZIONI DI MASSA IN SICILIA FINISCONO CONGELATE 10

«PIÙ AUTONOMIA AI CITY MANAGER» 11

L'appello delle grandi città: regole per gestire i Comuni come aziende

UN MEZZOGIORNO SENZA MINISTERO 12

IMPRESE E SINDACATI - «Meglio una cabina di regìa a Palazzo Chigi» - Legalità, sviluppo e funzionamento delle istituzioni sono i «nodi non aggirabili»

DAL CIPE FONDI PER 1,85 MILIARDI 13

LE ASSEGNAZIONI - Tra gli interventi finanziati il megalotto 3 della statale Ionica e il Quadrilatero Umbria-Marche - Via al programma Anas

DILAZIONI, PRIMA RATA DECISIVA 14

Il versamento blocca l'esecuzione e le misure cautelari

ENTI LOCALI, BILANCI PIÙ CONTROLLATI 15

Le «check list» dei magistrati per verificare i dati di gestione

DANNI AGLI STUDENTI, CONDANNATO «PROF » ASSENTEISTA 16

DIDATTICA NEGATA – Per i giudici contabili della Lombardia la condotta del docente ha impedito il servizio pubblico

PER I DIPENDENTI PART TIME PRECEDENZA CONDIZIONATA 17

I PRESUPPOSTI - Il diritto vale in caso di nuove assunzioni con orario di lavoro a tempo pieno e per mansioni equivalenti

PUBBLICITÀ SUL WEB PER I COMPENSI DEGLI AMMINISTRATORI NELLA PA 18

PEGGIORANO I RISULTATI INPDAP: DISAVANZO A QUOTA 7,9 MILIARDI 19

ITALIA OGGI

CODICE APPALTI, REGOLAMENTO ADDIO 20

Il governo ha ritirato il provvedimento. Operatori nel caos

UNA SOCIETÀ DI SCOPO PER L'EMERGENZA CASA 22

SUGLI IMMOBILI DECIDE IL CONSIGLIO 23

Illegittime delibere di giunta sull'esercizio della prelazione

IL DIVIETO DI TERZO MANDATO OPERA ANCHE PRIMA DEL TUEL 25

INCARICHI, STRETTA SENZA DIFFERENZE 26

Le collaborazioni occasionali e le co.co.co. pari sono

NON È REATO NON FERMARSI ALL'ALT 28

SILENZIO-ASSENSO PER I PAGAMENTI DELLA P.A. 29

Da domani al via il sistema di verifica degli inadempimenti

COMUNI, FARMACIE PROMOSSE 30

Sì alla gestione mediante società di capitali

LAVORO, LA P.A. VUOLE FARE DA SÉ 31

Chiesto l'esonero da comunicazioni e dimissioni on-line

NORME ANTI-PRECARIATO, SANZIONI SENZA AUTORITÀ 32

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI 33

IL WELFARE LOCALE VA RILANCIATO 34

Necessario approvare federalismo fiscale e codice autonomie

OK A MULTE SENZA ORDINANZA 36

LE CARTELLE SI FANNO INTERNAZIONALI 37

Notifica all'estero più efficace sull'asse Entrate-Equitalia

MATERNITÀ PER TUTTE LE COLLABORATRICI 38

n congedo chi svolge prestazioni occasionali fino a 30 giorni

LA REPUBBLICA BOLOGNA

FOTO DAL SATELLITE PER SCOPRIRE LE COSTRUZIONI FANTASMA 39

Trovate 15mila case sconosciute al fisco 39

IL COMUNE CHIEDE L'ICI ALLE EDICOLE 40

In pratica verrebbero ad avere lo status di veri e propri negozi fissi

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, OK DALLA GERMANIA SIGLATI ALTRI DUE CONTRATTI 41

Sui treni 160mila tonnellate. Costo: 30 milioni 41

LA REPUBBLICA PALERMO

SINDACI E CONSIGLIERI COMUNALI LA REGIONE AUMENTA GLI STIPENDI 42

Scatto Istat e arretrati: annullato l'effetto tagli della Finanziaria

LA REPUBBLICA TORINO

MUTUI, UN AIUTO A CHI PERDE IL LAVORO 43

La Regione pagherà fino a 10mila euro. Il contributo non si deve restituire

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

RIFIUTI, IL «BLUFF» DEI CONSORZI MAI SCIOLTI 44

Il piano prevedeva che sparissero, ora vengono utilizzati per la differenziata

IL MESSAGGERO

FINANZIARIA, LA LEGGE INUTILE CHE NESSUNO VUOLE ABOLIRE 45

LIBERO

IL DEBITO RENDE. A LORO 46

Per contenere il passivo, creato a Napoli un ente che lo ha accresciuto del 50% - Grazie alla nostra inchiesta bloccati gli aumenti di stipendio a 18 mila dipendenti della Regione Sicilia - Inventato nel Lazio un trucco per riempire le tasche ai politici

LA SICILIA SI VERGOGNA 48

Stop agli aumenti per i 18mila impiegati - Dopo la denuncia di Libero la Regione fa marcia indietro: ai dipendenti andranno solo i soldi previsti dal contratto

MAGNA LAZIO 49

Auto e soldi ai capigruppo senza gruppo - La Regione Lazio ha 20 formazioni, ma 9 hanno una sola persona - Solo d'indennità costano 500mila euro

IL DENARO

CATASTO DECENTRATO: VIA LIBERA A 2.339 COMUNI 51

ANCORA SCELTE INCOMPRENSIBILI 52

PROGETTO I-TRACE: OGGI IL BILANCIO FINALE 53

RILIEVI APAT: MIGLIORA LA VIVIBILITÀ URBANA 54

PICCOLI COMUNI: PROPOSTO UN PATTO DI RILANCIO 55

L'AREA NOLANA VALORIZZA LE ECCELLENZE LOCALI 57

DALLA PROVINCIA FONDI PER LA PROTEZIONE CIVILE 59

GAZZETTA DEL SUD

QUANDO L'ARCHEOLOGIA SPOSA L'INNOVAZIONE E SI APRE AL MONDO ATTRAVERSO LA RETE 60

Una finestra che fornisce informazioni scientificamente corrette anche in inglese

FIRMATO L'ACCORDO TRA IL COMUNE E LA FIDART 61

IL GIORNALE DI CALABRIA

“SERVE TRASPARENZA” 62

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLI DI SEMINARI

Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici, con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "*know how*" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "*performance bond*", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di offrire l'occasione di un articolato approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul "**Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto".** Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 14 e 21 Aprile 2008.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER PER ENERGY MANAGER
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf

SEMINARIO: LE NOVITÀ DELLA FINANZIARIA 2008 IN MATERIA DI PUBBLICO IMPIEGO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/flessibile1.doc

SEMINARIO: RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA E CONTABILE DEI PUBBLICI DIPENDENTI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/erario.doc

SEMINARIO: IL TRATTAMENTO PENSIONISTICO E DI FINE RAPPORTO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tfr.doc

SEMINARIO: IL MOBBING NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mobbing.doc

SEMINARIO: SANZIONI E PROCEDIMENTO SANZIONATORIO PER IL PUBBLICO IMPIEGO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sanzioni.doc

SEMINARIO: LA CAUSA DI SERVIZIO E L'EQUO INDENNIZZO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/equo.doc

SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 72 del 26 marzo 2008** contiene i seguenti documenti di interesse generale e per gli enti locali:

a) il DPCM 19 marzo 2008 - Dichiarazione di "grande evento" in relazione all'esposizione alla venerazione dei fedeli delle spoglie mortali di San Pio da Pietralcina nel territorio del Comune di San Giovanni Rotondo in Provincia di Foggia;

b) il decreto del Dipartimento per lo sviluppo turistico 23 gennaio 2008 - Modalità e criteri generali di attuazione delle misure di intervento previste dall'art. 2, comma 1, lett. a), del DPCM 16 febbraio 2007, attuativo dell'art. 1, comma 1228, della legge Finanziaria 2007.

NEWS ENTI LOCALI

CATASTO

Criteri per il passaggio del personale ai Comuni

La Conferenza Stato-Città ha approvato lo schema del secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per il decentramento del catasto ai Comuni, provvedimento che prosegue il suo iter verso la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Tra i principali contenuti del Dpcm alcuni riguardano le modalità del trasferimento con distacco dei lavoratori ai Comuni. In particolare, si chiarisce che "il distacco è, anzitutto, volontario, altrimenti l'Agenzia del Territorio, sentiti i sindacati per esaminare i criteri di distacco, provvederà a stilare le relative graduatorie". E' esplicitata la temporaneità del distacco stabilendo che, in sede di prima applicazione, in attesa di un futuro Dpcm, più organico, il periodo massimo di distacco è previsto di due anni, prorogabile per un altro, dopo di che i lavoratori rientreranno, mantenendo la loro posizione, all'Agenzia del Territorio. E' salvaguardata l'intera retribuzione, anche quella di risultato, a carico dell'Agenzia, compresi gli incentivi contrattuali, che, per evitare dubbi, sono stati meglio specificati. In caso di distacco fuori dal capoluogo di Provincia, è prevista un'indennità di mobilità territoriale che sarà concordata tra le organizzazioni sindacali e l'Agenzia. E' stato chiarito, infine, che la mobilità interregionale è solo volontaria e ha come unica condizione di essere accettabile dall'Agenzia.

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Firmato un protocollo per il reinserimento degli ex detenuti

Creare una rete integrata, qualificata e diffusa su tutto il territorio nazionale con l'obiettivo di realizzare percorsi di reinserimento a favore di persone già detenute. Questa la finalità principale delle "Linee guida in materia di inclusione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria", approvato e sottoscritto nei giorni scorsi al ministero della Giustizia, nel corso di una riunione della Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti con le Regioni, gli Enti locali e il volontariato. Il documento, nato dalla concertazione del ministero stesso con quelli degli Affari regionali, del Lavoro e della Solidarietà sociale, nonché con le Regioni, l'Anci, l'Upi e la Conferenza nazionale volontariato giustizia, permette - anche attraverso la valorizzazione di protocolli d'intesa già sottoscritti e leggi regionali in materia di inclusione sociale delle persone detenute - di mettere in comune risorse finanziarie e strumentali in un quadro stabile e coerente. Inoltre, grazie al protocollo potranno essere avviati progetti tesi a sensibilizzare la collettività sui temi della pena e della cultura della legalità, migliorare la qualità della vita negli istituti di pena, sostenendo e accompagnando i percorsi di reinserimento e, infine, prevedere iniziative di formazione congiunta del personale delle amministrazioni centrali e locali impegnate a vario titolo nel mondo del carcere.

IL SOLE 24ORE – pag.1

NORD E SUD

L'emergenza meridionale oscurata dagli scandali

Singolari coincidenze. Mentre ieri a Napoli un gruppo di disoccupati (prassi consolidata, il reato è stato depenalizzato) bloccava la metropolitana e il passante ferroviario, il ministro Paolo De Castro, ripreso dalle telecamere, mangiava, spensierato, mozzarella di bufala campana, per dimostrare al mondo intero che questo prodotto tipico del "made in Italy" è sicuro e non contiene diossina. Nelle stesse ore, Confindustria e sindacati presentavano le loro proposte condivise per il Mezzogiorno. Tema che, puntualmente, riappare prepotente nei programmi elettorali dei partiti e nei comizi dei leader (a Sud di Roma), salvo poi sciogliersi in rivoli minuti, e di solito senza sbocchi, il giorno dopo le elezioni. La foto 2008 della "questione meridionale", nemmeno impreziosita dai grandi dibattiti politici d'un tempo, è questa. I soliti e tollerati blocchi stradali e ferroviari di protesta, siano contro la disoccupazione, un inceneritore o un rigassificatore. E dopo lo scandalo dell'immondizia (anzi, in costanza di esso, visto che il problema è lontano dall'essere risolto), ecco il caso delle mozzarelle avvelenate, magari a motivo dei rifiuti tossici (anche provenienti dal Nord) seppelliti illegalmente in Campania. Tutto il mondo ci guarda, e l'Europa, attraverso la Commissione e la Corte di giustizia, preme. Lo spettacolo è avvilente, ma la classe politica non mostra particolari segni di ravvedimento. E nonostante il voto sia ormai molto vicino sembra svogliata, a corto d'idee davvero nuove. Prevale la logica del "partito pigliatutto", genericamente sudista e nordista, insieme del lavoro e dell'impresa, come ha detto l'ex senatore Emanuele Macaluso. La rotta sul Mezzogiorno è stancamente obbligata: non c'è programma di partito, da sinistra a destra, che non indichi il Sud come un'«emergenza». Berlusconi ripropone il Ponte di Messina, Veltroni insiste sulla lotta contro la mafia e presenta un decalogo. Però il confronto non decolla e, almeno fino a questo momento, la partita vera si è giocata a Nord con la "questione settentrionale" e il caso Malpensa Alitalia. Colpisce che in questi ultimi mesi l'unica iniziativa per il Sud, concreta e in positivo, sia stata assunta dal mondo dell'impresa per accrescere la sicurezza degli investimenti e ripristinare il circuito della legalità su terreni dove questa è assente da tempo immemorabile. Il lavoro, insomma, non mancherebbe. Esattamente un anno fa, il 29 marzo, si svolse a Palazzo Chigi la prima riunione, voluta dal Governo Prodi, del "tavolo" di concertazione per il Sud. Grandi parole e grandi impegni: ma di quel "tavolo" non si è poi saputo più nulla, e la prima riunione è stata anche l'ultima. Di recente, il Presidente Napolitano è tornato a chiedere l'impegno della classe politica per cimentarsi con i problemi del Mezzogiorno, stante il fatto che il divario Nord-Sud cresce invece che diminuire. Possibile che la campagna elettorale si consumi solo all'ombra di ovvietà e generiche promesse? Diciassette milioni di persone vivono in una sorta di mega-regione europea in forte, fortissimo ritardo, fatte salve le eccellenze che pure ci sono. La parte della Spagna "arretrata" sta completando il suo sorpasso. La Grecia ci tallona da vicino. Tra il 2007 e il 2013 sono previsti arrivare circa 100 miliardi di euro dall'Europa a sostegno del Sud: come verranno impiegati? Se si farà come nel 2000-2006, con interventi a pioggia, sarà un nuovo buco nell'acqua. In quei sei anni sono stati finanziati più di 216mila progetti che in termini di sviluppo sono risultati in pratica insignificanti (e molto "significanti", invece, per la fiorente industria dell'intermediazione clientelare, pubblica e privata). Lo riprova il fatto che alla fine del periodo il Mezzogiorno attraeva meno investimenti esteri diretti della sola, piccola Umbria. Dato non spettacolare ma profondamente avvilente, come tutto ciò che resta, tra cumuli di rifiuti e mozzarelle sospette, della "questione meridionale".

Guido Gentili

IL SOLE 24ORE – pag.1

I Bonus pre-elettorali della regione

E le promozioni di massa in Sicilia finiscono congelate

Le promozioni a pioggia dei 18mila dipendenti della Regione Sicilia sono state congelate. Con un regalo preelettorale la giunta siciliana avrebbe distribuito le risorse del premio di produttività a tutti, senza alcuna selezione o verifica del lavoro svolto. Ma sull'onda delle polemiche ieri è arrivato lo stop dell'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego. È stata così accantonata, almeno per il momento, questa operazione che avrebbe sottratto ben 16 milioni di euro al fondo di amministrazione per il miglioramento delle prestazioni, creato per premiare i dipendenti più meritevoli. Un nuovo incontro è previsto per martedì prossimo: i sindacati, soprattutto quelli autonomi, insistono sulla promozione in blocco di tutti i dipendenti. Probabilmente il prossimo governo regionale si occuperà della vicenda: sarà l'occasione per verificare nel concreto se si vorrà introdurre il principio della meritocrazia per rendere più efficiente l'amministrazione regionale. Questa priorità è condivisa da tutti, ma solo a parole.

Giorgio Pogliotti

IL SOLE 24ORE – pag.16

VERSO IL VOTO - *I manager e le categorie* - Legislatura costituente e rinnovamento delle amministrazioni - Cesare Vaciago: «Negli enti locali vanno licenziati i fannulloni»

«Più autonomia ai city manager»

L'appello delle grandi città: regole per gestire i Comuni come aziende

MILANO - Ridateci lo spirito delle «Bassanini», che avevano promesso una Pubblica amministrazione efficiente e aperta al mercato delle competenze ma dopo lo slancio iniziale si sono perse per strada. E avviate una legislatura costituente, per attuare davvero il federalismo approvato con il referendum del 2001 e fermare il «neo-centralismo strisciante» che ha ispirato decine di commi delle ultime leggi Finanziarie. A chiederlo alle forze politiche impegnate negli ultimi giorni di campagna elettorale è un documento-appello firmato dai direttori generali dei più importanti Comuni italiani, quei «city-manager» che sono una delle «incompiute» più evidenti del processo di aziendalizzazione della Pa. Avrebbero dovuto essere la traduzione pubblica dei vertici aziendali privati, tutti scelte strategiche e programmazione, e si sono trovati invischiati nella difficile gestione di leggi e circolari che entrano sempre più nel dettaglio della gestione ordinaria. «I miei colleghi inglesi - ragiona ad esempio Giampiero Borghini, direttore generale del Comune di Milano - vengono dalle aziende private e lì tornano senza problemi, perché le porte fra pubblico e privato sono aperte e si crea una competizione sulle competenze migliori. Da noi si è detto di voler aprire le Pa, e poi interviene la Finanziaria a bloccare ogni apporto esterno e il Comune di Milano, che ha 18mila dipendenti, viene perseguito dalla Corte dei conti per 20 consulenze». Ma a far nascere l'appello alla politica nazionale, sottoscritto dai direttori generali di Milano, Torino, Venezia, Napoli e Palermo (Roma non c'è solo perché le elezioni del 13-14 aprile riguardano anche il Campidoglio) ma rappresentativo del pensiero di tutti i 254 city manager italiani, attivi nella maggioranza dei Comuni capoluogo e delle Province, non è solo la voglia di veder riconosciuto il proprio ruolo. In gioco, scrivono i direttori, c'è «la credibilità del sistema pubblico italiano», al centro di «una crisi pesante quanto difficilmente si era conosciuta nell'epoca di pace e di sviluppo data dalla Repubblica sorta dalla lotta di Liberazione». Una crisi che con frequenza quasi quotidiana si manifesta in attacchi a «una casta inefficiente, costosa e nullafacente» nel cui calderone, denunciano i dirigenti,vengono confusi anche «quei civil servant che in altri Paesi europei hanno garantito la transizione nei momenti di difficoltà». Per ripartire, i dg comunali mettono in fila le riforme che avrebbero dovuto realizzare il nuovo modello di Pa, e che invece non hanno visto la luce. Il federalismo, fiscale e istituzionale, la semplificazione del processo legislativo e i punti irrinunciabili per un decalogo liberalizzatore, dall'apertura al mercato dei settori amministrati all'abolizione del valore legale del titolo di studio. Ma anche una «lotta senza quartiere all'evasione fiscale», premessa indispensabile per tagliare le pretese. dell'Erario e la spesa pubblica. L'innovazione, insomma, più che di parole vive di strumenti, e una campagna elettorale che spesso si è avvitata in una gara di promesse fiscali sembra essersene dimenticata. «Tutti - sottolinea Cesare Vaciago, direttore generale a Torino - parlano di premi ai migliorie di soppressione di enti inutili e sacche di inefficienza. Bene, ma, come faccio a ottenere questo risultato se nessuno mi mette a disposizione ammortizzatori sociali che mi permettano di liberarmi di chi non è idoneo?». Mentre la politica non risolve, poi, anche il mondo delle Autonomie ci mette del suo: «Anche l'ultimo contratto degli enti locali - continua Vaciago - ha visto vincere le pressioni conservatrici di Anci e Upi, ha gettato a mare la proposta di riforma della retribuzione e continua a ignorare ogni forma di meritocrazia». Già, perché non bisogna aspettarsi che tutta la Pa locale marci compatta dietro all'appello dei city manager: l'aziendalismo non è pane per tutti i denti, il solo evocarlo genera più sospetto che adesione in ampi settori, ad esempio nel sindacato, e questa transizione infinita che ha confuso le competenze ha creato più rivalità che collaborazione. A partire dal rapporto difficile con i segretari comunali, spesso accusati dai dirigenti di essere portatori di una visione legalista e autorizzatoria che avrebbe dovuto essere cancellata nella Pa riformata. Ma più che per creare consensi di facciata il documento nasce per accendere un dibattito che tarda ad animarsi. E la materia non manca.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.16

VERSO IL VOTO

Un Mezzogiorno senza ministero

IMPRESE E SINDACATI - «Meglio una cabina di regìa a Palazzo Chigi» - Legalità, sviluppo e funzionamento delle istituzioni sono i «nodi non aggirabili»

ROMA - Abolire il ministero per il Mezzogiorno o l'eventuale delega ad un vice ministro ad hoc. È la richiesta che Confindustria e sindacati hanno fatto ieri alle forze politiche, presentando nella Biblioteca del Senato un documento unitario sugli interventi per far decollare il Sud. Piuttosto sarebbe necessaria una cabina di regia a Palazzo Chigi. Sulle ricette per il Mezzogiorno le parti sociali sono in sintonia. Ieri, al Senato, erano insieme Ettore Artioli, vice presidente di Confindustria con delega per il Sud, Franco Garufi, Cgil, Giorgio Santini, Cisl e Guglielmo Loy, Uil. «Un ministero per il Mezzogiorno significherebbe ghettizzare il Sud. Una regia di Palazzo Chi. gi rafforzerebbe l'azione dei diversi ministeri, coordinandola», ha detto Artioli. Il testo presentato ieri riaccende i riflettori su un argomento che i partiti, a detta di Confindustria e sindacati, stanno trascurando. Invece il Mezzogiorno, come dice il primo capitolo del documento, va rimesso al centro dell'agenda. Legalità, sviluppo, funzionamento delle istituzioni sono «nodi non aggirabili». I soldi ci sono: 100 miliardi per il periodo 2007-2013, tra risorse comunitarie e il Fondo aree sottoutilizzate. Bisogna superare le difficoltà dell'amministrazione e stringere i tempi, concentrando le risorse su alcune priorità. **Investimenti e fisco** - Ci dovranno essere regole chiare fino al 2013, sia per gli strumenti di incentivazione automatica, come il credito di imposta per gli investimenti, sia per gli strumenti negoziali, come i contratti di programma e di localizzazione. Per questi ultimi i tempi dell'istruttoria devono essere ridotti da 24 a 6 mesi. Per il bonus occupazione bisognerà equipararne la durata a quella del bonus investimenti. Inoltre bisognerà sperimentare un meccanismo di fiscalità compensativa per le aziende del Sud: va affidato ad un Ente uno studio sui maggiori costi che hanno le imprese meridionali. **Società della conoscenza** - Rafforzando gli incentivi automatici della Finanziaria 2008 e il programma Industria 2015, anche con le risorse strutturali Ue, è possibile raggiungere l'obiettivo del 3% del Pil destinato alla ricerca entro il 2015. Per istruzione e formazione sono disponibili 16 miliardi di giuro del Fas. Bisogna migliorare l'integrazione scuola-lavoro, migliorare la formazione universitaria e post - universitaria per frenare l'emigrazione dal Sud. **Sicurezza e legalità** - Sono disponibili 1.100 milioni per il Programma Operativo Nazionale Sicurezza. Va sperimentata la figura del tutor antiracket nelle zone di Lamezia Terme, Gela, Napoli, Messina, Siracusa, e in quella compresa tra Caserta e Napoli. **Infrastrutture** - Per ridurre il divario con il centro-Nord in termini ragionevoli, 10 anni, bisogna rilanciare la spesa, arrivando al 30% di quella in conto capitale. Bisogna passare dai 2 a 4 miliardi di spesa all'anno, su poche priorità: grandi interventi ferroviari, tra cui la Napoli-Bari, la Palermo-Messina-Catania, l'ammodernamento della Statale 106 Jonica. E riammodernare tutte le reti: idrica, di tlc, gas. **Turismo** - Bisogna far decollare le 18 zone franche urbane, valorizzare i beni storici e ambientali, superando le frammentazioni. A disposizione, 1000 milioni del Fas.

Nicoletta Picchio

IL SOLE 24ORE – pag.25

LEGGE OBIETTIVO - Il piano grandi opere

Dal Cipe fondi per 1,85 miliardi

LE ASSEGNAZIONI - Tra gli interventi finanziati il megalotto 3 della statale Ionica e il Quadrilatero Umbria-Marche - Via al programma Anas

ROMA - Il Governo raschia il fondo del barile (o quasi) e assegna alle grandi opere della legge obiettivo 1.852 milioni di euro. Rispetto ai tre miliardi stanziati dalla Finanziaria 2008 restano a questo punto in cassa non più di 250 milioni, che potrebbero comunque essere assegnati a breve. Via libera del Cipe anche al Programma Anas 2008, firmato nelle settimane scorse dal ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro e dal presidente Anas Pietro Ciucci, che sblocca i fondi della Finanziaria 2008 per 1,56 miliardi e investimenti complessivi per 2,5 miliardi. Dopo il decreto interministeriale e l'ok della Corte dei Conti queste opere potranno andare subito in appalto. Il Cipe, presieduto da Romano Prodi, ha approvato anche la delibera, proposta dal ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani in attuazione della Finanziaria 2008, che estende alle opere strategiche della legge obiettivo il fondo rotativo per le imprese creato dalla legge 311/2004 in sostituzione della 488. Rispetto ai tre miliardi di euro residui, il Cipe ha destinato 350 milioni alle infrastrutture. In pratica si apre la possibilità di utilizzare i mutui agevolati erogati dalla Cassa depositi e prestiti anche per finanziare soggetti privati che realizzano grandi opere in project financing, in sostituzione (totale o parziale) del finanziamento pubblico a fondo perduto. Tra le opere finanziate ieri spiccano il megalotto 3 (2° stralcio) della 106 Ionica, con 543 milioni, che andrà subito in appalto a general contractor, e il Quadrilatero Marche-Umbria, con 536 milioni, fondi che serviranno a garantire la copertura dell'interasuperstrada Foligno-Civitanova. Nel pacchetto anche il primo stralcio della bretella Campogalliano-Sassuolo (234 mln), opera che però costa in tutto 563 milioni, e resta dunque "a metà". Alla superstrada Palermo-Agrigento, per il primo stralcio Palermo-Lercara, vanno 222 milioni. Approvata poi la metrotranvia Milano-Desio-Seregno, con fondi per 128 milioni, e il progetto definitivo della prolungamento del metrò i di Milano tra Sesto Fs e Monza Bettola, (206 milioni già finanziati). Il Cipe ha inoltre assegnato 100 milioni al Passante di Mestre, per coprire gli extra-costi per le varianti di Martellago e del Passante verde. Infine 52 milioni per un lotto della Ss 675 Umbro-Laziale e n milioni per la variante dell'Aquila sulla Ss 81. Molte sono state le assegnazioni "in via programmatica", subordinate cioè, prima dell'assegnazione definitiva, allo sviluppo della progettazione o all'ottemperanza a prescrizioni imposte dallo stesso Cipe. Su assegnazioni per 1.852 milioni, sono state in via programmatica per 1.227 milioni, e solo 627 in via definitiva. Alla pratica, che in sostanza mette un impegno politico su un'opera e congelai fondi, che non sono immediatamente spendibili, fece largo ricorso il Governo Berlusconi, specie a fine mandato, e fu criticata dal Governo Prodi a inizio legislatura, salvo ora ricorrervi nuovamente sotto elezioni.

Alessandro Arona

IL SOLE 24ORE – pag.35

RISCOSSIONE - La direttiva di Equitalia con le indicazioni sulle regole per i pagamenti fiscali

Dilazioni, prima rata decisiva

Il versamento blocca l'esecuzione e le misure cautelari

I carichi a ruolo fino a 2mila euro sono rateizzabili su istanza, senza alcuna verifica da parte degli uffici. Per gli importi superiori, invece, occorre accertare lo stata di temporanea difficoltà del contribuente. Per le somme superiori a 50mila euro, è possibile la sostituzione della garanzia con l'ipoteca volontaria sugli immobili, ma occorre l'autorizzazione dell'ente creditore del ruolo. La domanda di rateazione, inoltre, non comporta l'automatica sospensione delle procedure esecutive in corso, se sussistono rischi sul buon fine del credito. Sono alcune delle numerose indicazioni contenute nella direttiva con cui ieri Equitalia ha fornito alle società del gruppo le istruzioni per applicare le novità introdotte dal decreto milleproroghe (convertito dalla legge 31/2008) e, in particolare, la possibilità di differire i pagamenti fino a 72 rate. Equitalia chiarisce che non sono rateizzabili tutti i ruoli relativi alla riscossione spontanea, per i quali cioè il ruolo costituisce lo strumento ordinario di pagamento e non consegue a un inadempimento del contribuente (per esempio, cartelle Tarsu). La domanda di rateazione deve inoltre essere fatta per l'intero importo delle cartelle scadute (60 giorni dopo la notifica), e non solo per una parte di esse. Dopo le modifiche apportate dalla legge 31/2008, la procedura di rateazione è gestita dagli agenti della riscossione, e non più dagli uffici che hanno formato i ruoli (come agenzia delle Entrate, Enti pubblici, Comuni). Di conseguenza, anche le istanze di dilazione già presentate all'agenzia delle Entrate e non ancora evase dovranno essere trasmesse d'ufficio agli agenti della riscossione. Per i debiti verso l'Inps resta invece il doppio binario, con la possibilità di chiedere il differimento anche direttamente all'Inps, in base alla legge 178/2002. Una volta ricevuta la domanda, gli agenti della riscossione devono notificare l'avvio del procedimento. L'accoglimento o il rigetto dell'istanza devono intervenire entro 90 giorni (legge 241/90). Nel periodo di lavorazione dell'istanza, non sono revocate le misure cautelari e non viene meno la condizione di morosità del debitore che comporta il blocco dei pagamenti da parte degli enti pubblici, per importi superiori a 10mila euro. Quanto alla procedure esecutive già avviate, Equitalia si riserva di effettuare delle valutazioni caso per caso: per scongiurare, da un lato, manovre dilatorie del contribuente, e dall'altro, il rischio del venir meno degli strumenti di tutela del credito erariale. L'importo minimo della rata, salvo eccezioni, non potrà essere inferiore a 100 euro. Per cifre non eccedenti i 2mila euro, la rateazione può essere concessa, sino a 18 rate, dietro semplice richiesta del debitore. La procedura si perfeziona con il pagamento della prima rata, insieme con g,li interessi dimora, gli aggi di riscossione, le spese della procedura esecutiva e quelle di iscrizione e revoca del fermo amministrativo e dell'ipoteca. Con il pagamento di questa maxi-rata, infatti, l'agente della riscossione revoca le misure cautelari già adottate. Solo dopo la prima rata, inoltre, il debitore perde la condizione di morosità che provoca il blocco dei pagamenti da parte della Pa. Il debitore può pagare per intero la somma eccedente 50mila euro, in modo da richiedere la rateazione della differenza senza prestazione di garanzia. In caso di ipoteca volontaria su beni immobili del debitore o di un terzo, il valore dei beni deve essere pari almeno al doppio dell'importo iscritto a ruolo. A questo fine, si fa riferimento al valore catastale degli immobili, salva la possibilità del debitore di produrre una perizia giurata di stima, a proprie spese. L'accettazione dell'iscrizione volontaria di ipoteca deve tuttavia essere autorizzata dall'ente creditore, al quale quindi deve essere inviata una richiesta ad hoc. Sul punto, tuttavia, sono attese indicazioni dalle Entrate. La prestazione della garanzia deve inoltre avvenire tassativamente entro dieci giorni dal ricevimento del provvedimento di accoglimento dell'istanza di rateazione. Il mancato accoglimento della domanda di rateazione deve essere congruamente motivato. Nei confronti di questa comunicazione, il debitore può proporre osservazioni entro dieci giorni. In caso di silenzio o di rigetto delle osservazioni proposte, l'agente della riscossione notifica un provvedimento formale, motivato, impugnabile davanti al Tar. In caso di mancato pagamento della prima rata o, successivamente, di due rate, il debitore decade dal beneficio del termine. Pertanto riprendono le procedure esecutive e il carico residuo non può più essere rateizzato.

Luigi Lovecchio

IL SOLE 24ORE – pag.37

CORTE DEI CONTI - Saranno diffuse oggi le linee guida per i revisori contabili sui preventivi 2008

Enti locali, bilanci più controllati

Le «check list» dei magistrati per verificare i dati di gestione

Saranno diffuse oggi sul sito Internet della Corte dei conti le nuove Linee guida sul bilancio di previsione 2008 che gli organi di revisione degli enti locali dovranno inviare alle sezioni regionali di controllo della magistratura contabile (deliberazione della sezione Autonomie n. 3/AUT/2008). I documenti offrono nuovi temi e richieste affinate che si inseriscono nella struttura degli anni passati e abbracciano le verifiche delle regole per il rispetto del Patto di stabilità interno, di quelle sulle società partecipate, sul personale degli enti anche con rapporto di lavoro a tempo determinato o co.co.co, nonché dei limiti all'indebitamento e all'uso degli strumenti finanziari derivati. Tra i temi più innovativi c'è il capitolo, integralmente riscritto, sugli strumenti finanziari derivati (in particolare gli swap; sezione 4.2 dei questionari), in cui i magistrati vanno a fondo di un tema solo abbozzato dalla Finanziaria, avanzando una serie di richieste che rappresentano una guida al comportamento corretto. Per i contratti, sia quelli in essere che i nuovi che si prevede di«attivare, le richieste mirano a verificare il rispetto dell'obbligo di allegare al bilancio di previsione la nota prevista dal comma 383, articolo 1, della Finanziaria 2008, ma anche la quantificazione delle eventuali perdite (per le quali occorre un apposito stanziamento) e la contabilizzazione in bilancio degli eventuali flussi attivi. Ancora, si chiede la tipologia dei contratti in essere (scambio di interessi, di capitale o di entrambi) e le cause delle rinegoziazioni concluse negli ultimi tre anni. L'esame, in pratica, è finalizzato a far emergere i costi reali dei contratti e i riflessi che questi oneri producono sugli equilibri di bilancio effettivi. Per rispondere a questo obiettivo si sottolinea l'importanza del mark to market, che rappresenta senza dubbio l'indicatore più importante per capire il valore (o disvalore) finanziario del contratto sottoscritto. Novità importanti tornano nell'esame delle partecipate, in cui l'attenzione punta alle eventuali perdite generate dalle società e i loro riflessi sugli equilibri reali del bilancio. Un'attenzione che la Corte ha affinato di anno in anno, spinta anche dalle numerose criticità incontrate dalle indagini delle varie sezioni regionali di controllo. La magistratura contabile negli ultimi anni ha anche svolto un'importante opera di promozione della contabilità economica e del bilancio consolidato, che permetterebbe ai documenti contabili dell'ente di allargare i confini classici della contabilità finanziaria e rendere davvero conto dell'insieme delle attività dell'ente. Il percorso verso la contabilità economica e il bilancio consolidato è ancora lungo, ma i questionari realizzati per il 2008 provano a fare un passo ulteriore in questa direzione, completando un lavoro avviato lo scorso anno e puntando a far emergere le criticità in tempo, prima che mettano a rischio i conti, puntando l'attenzione anche sugli indicatori chiave della gestione (il patrimonio netto, il valore della produzione, il risultato dell'esercizio). Trovano spazio anche i controlli su quanto imposto dalla Finanziaria 2007 in tema di limiti al numero e ai compensi agli amministratori. Altre novità si affacciano nella sezione dedicata al rispetto del Patto di stabilità interno (punto 5 dei questionari), ma sono dovute soprattutto alla nuova impostazione dei vincoli di bilancio, che nel 2008 seguono il criterio della competenza «mista». Da segnalare è l'attenzione dedicata dai questionari al rispetto del Patto fin dal bilancio preventivo (comma 684 della Finanziaria 2007), che rappresenta uno dei temi rilevanti per i magistrati. contabili e che il nuovo criterio di competenza mista non cancella. Intanto nelle domande relative alla spesa per il personale, una delle materie più incerte delle ultime finanziarie, si entra nel dettaglio delle componenti da tenere dentro e di quelle da escludere.

Patrizia Ruffini

IL SOLE 24ORE – pag.37

CENSURATE LE MALATTIE STRATEGICHE

Danni agli studenti, condannato «prof » assenteista

DIDATTICA NEGATA – Per i giudici contabili della Lombardia la condotta del docente ha impedito il servizio pubblico

MILANO - Tra 2002 e 2004 ha totalizzato numeri da «virtuoso» dell'assenteismo, mancando all'appuntamento con i propri studenti per il 71,5% dell'orario di servizio il primo anno e per il 59,8% il secondo. Nel 2004/05 ha cambiato tattica, diminuendo il numero di assenze ma piazzandole strategicamente in modo da impedire la sua sostituzione. Ma tutto questo non sarebbe bastato a «incastrare» il professor M., il docente di un istituto tecnico milanese il cui caso era finito sotto i riflettori per le denunce dalle colonne del Corriere della Sera. Senonché con il suo comportamento ha colpito duro il principio della «continuità didattica», determinando un «fallimento dell'istituzione scolastica sul piano educativo e formativo». Dal momento che la scuola funziona con risorse pubbliche che derivano dalla fiscalità generale, è potuto scattare il danno erariale e quindi la condanna in primo grado da parte della Corte dei conti (sezione giurisdizionale per la Lombardia, sentenza 209/2008): 50mila euro più interessi da versare all'amministrazione scolastica e le spese legali. Per arrivare alla condanna, i magistrati contabili hanno messo in campo un impianto accusatorio innovativo per evitare un intoppo grave: le assenze strategiche, se coperte da certificati medici di cui non è possibile provare la mano «compiacente», non possono essere sanzionate, perché si darebbe vita a una condanna senza prove destinata con certezza a soccombere in appello. Di conseguenza la Corte abbandona il campo, più ovvio, delle mancate presenze, e si concentra sui danni alla qualità complessiva del servizio. In un servizio essenziale come la scuola, insomma, le assenze vanno «pesate», più che «contate», come prevedeva la vecchia dottrina Mediobanca sulle azioni. Il ragionamento può funzionare perché applicato a un servizio pubblico essenziale, in cui anche la legge (per esempio, l'articolo 449, comma 3 del decreto legislativo 297/1994) e i contratti fissano limiti particolari anche all'utilizzo dei congedi ordinari, di fatto andando a sindacare anche l'utilizzo del «tempo libero» del personale. Lo si può fare perché c'è da garantire un bene superiore, quello della formazione, che giustifica un'attitudine così "puntigliosa" da parte della legge. Con queste basi i magistrati possono passare al vaglio il calendario delle assenze del professor M., che si infittiscono in prossimità di ponti, feste comandate e giorni liberi e si allungano quando l'interessato è in Calabria, nella sua zona d'origine. Presi per buoni i certificati medici (su cui non c'è prova contraria), la Corte accusa di scarsa prudenza il professor M., che va in Calabria dove si ammala puntualmente senza prendere le dovute precauzioni, e senza nemmeno farsi curare tra una ricaduta e l'altra. Disinteressandosi, quindi, delle ripercussioni che questo comportamento avrebbe prodotto sulla continuità didattica. Una lettura forse cervellotica, ma l'unica in grado di far poggiare la condanna su elementi giuridicamente perseguibili. Perché l'assenteismo in sé è al riparo da sanzioni, tranne quando l'incongruenza tra la patologia risultante dal certificato e il comportamento del "malato" è intrinsecamente evidente.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.37

LAVORO - La Fondazione dei consulenti sulla riforma

Per i dipendenti part time precedenza condizionata

I PRESUPPOSTI - Il diritto vale in caso di nuove assunzioni con orario di lavoro a tempo pieno e per mansioni equivalenti

La Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro torna sulla riforma del Welfare (legge 247/07). Nel principio 12, elaborato dalla commissione di esperti incaricata di interpretare le leggi in materia di lavoro, si riaffermano i cardini della circolare 1: poiché la legge 247/07 non può avere, in assenza di previsioni specifiche, valore retroattivo, le novità in materia di part time, contratto a termine, somministrazione a tempo indeterminato e lavoro a chiamata si applicano ai contratti stipulati dal 1° gennaio 2008. E dunque le vecchie clausole flessibili o elastiche contenute nei contratti part time stipulati in precedenza continueranno fino alla naturale scadenza dei contratti. Lo stesso vale per il job on call o lo staff leasing, per i patti stipulati entro il 29 dicembre 2007. Il principio 12 della Fondazione studi si concentra sul part time. In particolare, sul diritto di precedenza nelle assunzioni a tempo pieno per chi ha ottenuto la trasformazione del rapporto da full a part time. La condizione è l'assunzione per svolgere, a tempo pieno, le stesse mansioni o equivalenti a quelle oggetto del rapporto di lavoro a tempo parziale. «Si tratta - scrivono i consulenti del lavoro - di un vero e proprio diritto soggettivo di precedenza, e di un obbligo corrispondente del datore di lavoro, che opera su tutto il territorio nazionale». Il diritto di precedenza non si può invocare nel caso di assunzioni per un numero di ore inferiore all'orario pieno stabilito dalla contrattazione collettiva. L'equivalenza delle mansioni - scrivono i consulenti - va «accertata sia sotto il profilo oggettivo, vale a dire sul piano dell'inclusione nella stessa area professionale e retributiva delle mansioni di provenienza e di quelle successivamente attribuite, sia sotto il profilo soggettivo in ordine al quale è necessario che entrambe siano professionalmente affini nel senso che le nuove mansioni appaiano congeniali e si armonizzino con la professionalità acquisita dal dipendente durante il precedente periodo di lavoro presso l'azienda».

IL SOLE 24ORE – pag.37

LA CIRCOLARE IN GAZZETTA

Pubblicità sul web per i compensi degli amministratori nella Pa

Sulla «Gazzetta ufficiale» n. 73 del 27 marzo è stata pubblicata la circolare della presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento per la funzione pubblica), n. 1 del 24 gennaio, che fornisce ulteriori indicazioni sulle novità introdotte in Finanziaria su retribuzioni ed emolumenti a carico delle pubbliche amministrazioni e società pubbliche partecipate (loro controllate e collegate). In particolare, viene specificato il regime di pubblicità e comunicazione (corrispettivi eccedenti i tetti). In pratica, «nessun atto comportante spesa può ricevere attuazione, se non sia stato previamente reso noto, con l'indicazione nominativa dei destinatari e dell'ammontare del compenso, attraverso la pubblicazione sul sito web dell'amministratore o del soggetto interessato». Inoltre vengono disciplinate le procedure relative alle deroghe al tetto retributivo generale solo per «motivate esigenze di carattere eccezionale e per un periodo non superiore a tre anni». La sussistenza delle motivazioni deve essere valutata dall'amministrazione.

IL SOLE 24ORE – pag.37

PREVIDENZA

Peggiorano i risultati Inpdap: disavanzo a quota 7,9 miliardi

I conti dell'Inpdap (l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti della pubblica amministrazione) migliorano leggermente nel 2006 ma sono destinati a peggiorare nel 2007 e nel 2008. I magistrati della Corte dei Conti (determinazione 24/2008) lo sottolineano nella relazione sul risultato del controllo sulla gestione finanziaria per l'esercizio 2006. Ammonterebbe a 7.980 milioni di euro il disavanzo finanziario per il 2007 e il 2008. Secondo la Corte, «non potendosi prevedere a breve il riequilibrio della gestione pensionistica e previdenziale, è da ritenere che il disavanzo, specie quello di parte corrente, assuma carattere strutturale ed andamento crescente». I magistrati contabili ieri hanno anche bacchettato (delibera 4/2008/G) la gestione della Scuola superiore dell'Economia tra il 2001 e il 2005: abnorme lievitazione di compensi, obiettivi indeterminati, incompatibilità giuridica per i docenti.

ITALIA OGGI – pag.17

Il testo sarà trasmesso alla Corte conti per le modifiche. E i tempi per l'approvazione si allungano

Codice appalti, regolamento addio

Il governo ha ritirato il provvedimento. Operatori nel caos

Il governo ha ritirato il regolamento generale del Codice dei contratti pubblici, già firmato dal presidente della repubblica e trasmesso alla Corte dei conti, per apportare delle correzioni e degli adeguamenti formali. Il testo a breve dovrebbe però essere trasmesso nuovamente alla Corte dei conti che lo dovrà esaminare sotto il profilo della legittimità. I tempi, quindi, si allungano e l'incertezza fra gli operatori del settore cresce, anche se l'auspicio del ministero delle infrastrutture è quello di potere vedere pubblicato il provvedimento entro il mese di aprile in gazzetta ufficiale. Ovviamente molto dipenderà da quello che dirà la Corte, dopo avere ricevuto nuovamente il provvedimento; e il punto è proprio quali potranno essere le eventuali censure della Corte, dal momento che di fronte a rilievi «pesanti» l'operazione di varo del regolamento diverrebbe oggettivamente difficile. Una ipotesi è che la magistratura contabile possa riprendere alcuni dei rilievi che fece il Consiglio di stato e che non furono recepiti dal ministero guidato da Antonio Di Pietro. In questo caso la relazione del magistrato delegato al controllo del dicastero di Porta Pia potrebbe essere tale da aprire una sorta di dialogo con i tecnici del ministero per eventuali chiarimenti. C'è poi sempre la possibilità che vengano convocate le sezioni riunite, come già accadde nel '99, quando fu esaminato il testo del dpr 554/99; infine, nel peggiore dei casi, si potrebbe arrivare alla mancata registrazione da parte della Corte dei conti. È chiaro che una eventuale riscrittura del testo non potrebbe essere effettuata se non attraverso la procedura ordinaria prevista dal Codice dei contratti, con tempi di mesi. A oggi rimangono quindi aperti tutti gli scenari, anche se il ritardo che si sta accumulando (il regolamento doveva vedere la luce nel luglio 2007, un anno dopo il Codice) fa salire la preoccupazione fra gli operatori del settore soprattutto in relazione alla stabilità del quadro giuridico complessivo e alle norme che le amministrazioni saranno chiamate ad applicare nei prossimi mesi. Va infatti ricordato che in ogni caso il regolamento potrà entrare in vigore soltanto sei mesi dopo la sua pubblicazione sulla gazzetta ufficiale. Se quindi si dovesse andare per le lunghe, le amministrazioni si troveranno costrette ad applicare ancora per molto le norme regolamentari del dpr 554/99. Ma a preoccupare non sono soltanto le vicende del regolamento ma anche quelle del Codice dei contratti pubblici, legate alla procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea e alla possibilità che il ministero debba nuovamente porre mano al decreto 163. In questo caso il quadro si complicherebbe ancora di più, anche se si tratterà di una eredità lasciata al prossimo governo. Peraltro quest'ultimo si potrebbe trovare anche a dovere risolvere un ulteriore problema tecnico, dato che a luglio scadrà la delega che consente di modificare e integrare il Codice con decreti legislativi. Dal momento che il nuovo esecutivo difficilmente potrà emanare, con l'iter previsto, un decreto legislativo entro la scadenza della delega, si dovrà probabilmente percorrere la strada del disegno di legge ordinario per effettuare l'operazione di revisione e adeguamento del Codice, con tempi difficilmente preventivabili che, a loro volta, impatteranno anche sull'entrata in vigore delle norme regolamentari che attuano il Codice stesso. Il rischio, per gli operatori del settore è quello di trovarsi quindi di fronte ad uno scenario di incompiutezza normativa che potrebbe, nella peggiore delle ipotesi, durare ancora diversi mesi. Nel frattempo, in attesa di vedere se il regolamento verrà registrato dalla Corte dei conti e quindi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, si andrà avanti con la disciplina transitoria prevista dal Codice che blocca l'entrata in vigore di alcune norme e istituti fino all'emanazione del regolamento e rinvia, per le norme di attuazione, all'applicazione delle attuali disposizioni del dpr 554/99 o di altri decreti che il nuovo regolamento avrebbe abrogato. Due sono, per esempio, i principali istituti che le amministrazioni non potranno utilizzare non essendo entrato in vigore il regolamento di attuazione del Codice (al quale rinviava l'articolo 253, comma 1-quater del Codice). Il primo è il dialogo competitivo per gli appalti particolarmente complessi di lavori, forniture e servizi, sia nei settori ordinari, sia in quelli speciali (acqua energia e trasporti); il secondo l'appalto integrato (di progettazione e costruzione) nella sua nuova formulazione che vede la stazione appaltante affidare il contratto sulla base di un progetto preliminare e chiedendo in offerta il progetto definitivo. A dire la verità a essere «sospeso» fino all'entrata in vigore del regolamento è l'intero comma 2 dell'articolo 53 (e non soltanto la lettera c come sarebbe stato più opportuno) che comprende anche l'appalto di sola esecuzione, con la conseguenza che le amministrazioni non avrebbero alcuna disposizione da applicare per affidare gli appalti. Va però detto che su questa norma nei mesi

scorsi sia il ministero delle infrastrutture, sia la presidenza del Consiglio e poi ancora l'Autorità, hanno avuto modo di precisare che occorre fare riferimento alle disposizioni della legge Merloni (la 109/94 abrogata dallo stesso Codice dei contratti pubblici), cioè all'articolo 19. In attesa del nuovo regolamento si continuano ad applicare, per la materia dei lavori pubblici, le norme del dpr 554/99 «nei limiti di compatibilità». Per i responsabili del procedimento è poi il Codice (art. 253, comma 6) a fare salve tutte le norme vigenti; per i raggruppamenti temporanei di imprese, vi è un espresso richiamo ai requisiti previsti dal dpr 554/99 e dal dpr 34/2000. Senza le nuove norme regolamentari l'acquisto di beni e servizi con gare elettroniche continuerà ad essere effettuato con il dpr 101 del 2002 sulle procedure telematiche per l'acquisito di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche.

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.17

POLITICHE ABITATIVE

Una società di scopo per l'emergenza casa

Emergenza casa, firmato l'atto di indirizzo per la costituzione della società di scopo per l'edilizia abitativa. L'atto di indirizzo è stato firmato ieri dal ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro. La società, prevista dal decreto 159/2007, dovrà promuovere la formazione di strumenti finanziari immobiliari a totale o parziale partecipazione pubblica, per l'acquisizione, il recupero, la ristrutturazione, la realizzazione di immobili ad uso abitativo, anche con l'utilizzo di beni di proprietà dello Stato o di altri soggetti pubblici. L'atto di intesa firmato ieri costituisce un primo passo. Con un successivo provvedimento dei ministeri interessati sarà poi approvato lo schema di statuto e l'atto costitutivo della società che avrà la forma di spa e vedrà il ministero dell'economia quale azionista. Le specifiche competenze per materia del ministero delle Infrastrutture saranno esercitate prevedendo per la società un sistema di amministrazione e controllo di tipo dualistico. La società di scopo per l'edilizia abitativa dovrà essere costituita entro il 30 aprile prossimo. La finalità cui dovrà contribuire è quella della crescita del patrimonio immobiliare destinato alla locazione di edilizia abitativa, con particolare riguardo a quello a canone sostenibile. L'intervento sarà concentrato nei comuni soggetti a fenomeni di disagio abitativo e ad alta densità abitativa. «Un altro tassello si aggiunge alle tante azioni messe in campo per contrastare il disagio abitativo nel nostro paese», ha dichiarato il ministro delle infrastrutture Antonio Di Pietro. «Con la firma di oggi si dà il via alla realizzazione di uno strumento fortemente innovativo che potrà dare in tempi brevi un importante contributo alla soluzione del problema-casa, particolarmente evidente nei maggiori centri urbani del nostro paese».

ITALIA OGGI – pag.18

Sentenza del Tar Campania si richiama al T.u. enti locali e lascia pochi margini di deroga

Sugli immobili decide il consiglio

Illegittime delibere di giunta sull'esercizio della prelazione

Spetta all'organo consiliare dell'ente la competenza relativa alle vicende traslative connesse con il diritto di proprietà di beni immobili. Di conseguenza, è illegittima la delibera, adottata dalla giunta, relativa all'esercizio del diritto di prelazione su beni immobili. Queste le conclusioni a cui perviene il Tar Campania-Napoli, V sezione, con la sentenza 14/2/2008 n. 846, in riferimento all'impugnazione di una delibera della giunta municipale con la quale il Comune di Napoli aveva deciso di esercitare, ai sensi dell'art. 48 dpr 327/2001, la prelazione su alcuni immobili. Nel ricostruire la vicenda, i magistrati si rifanno innanzitutto all'art. 42 del dlgs 267/2000, il quale, dopo aver premesso che il consiglio comunale è l'organo di indirizzo politico-amministrativo dell'ente, ne elenca in modo tassativo le competenze, tra cui figurano gli «acquisti e alienazioni immobiliari, relative permute, appalti e concessioni che non siano espressamente previsti in atti fondamentali del consiglio e che, comunque, non rientrino nella ordinaria amministrazione di funzioni e servizi di competenza della giunta, del segretario o di altri funzionari». Al fine di definire il novero degli atti riconducibili nel perimetro normativo dell'art. 42 tuel, secondo i giudici «si deve tenere conto dell'effetto traslativo del diritto immobiliare più che della forma giuridica in concreto utilizzata...», in considerazione del fatto che la disposizione normativa fa genericamente riferimento agli «acquisti» senza specificarne il relativo titolo di acquisto (se di diritto pubblico o privato). Questo principio appare coerente con la ratio del citato art. 42, che affida alla competenza del consiglio comunale tutti gli atti che esulano dall'ordinaria gestione dell'ente, richiedendo, nel contempo, «una complessa valutazione di elementi_ che coinvolgono scelte importanti per l'ente locale_». Considerato che l'esercizio del diritto di prelazione da parte dell'ente locale, ai sensi dell'art. 48 dpr 327/2001, comporta «un effetto acquisitivo della titolarità del diritto di proprietà sul bene del privato», il collegio ritiene che la relativa competenza spetti all'organo consiliare, non ricorrendo alcuna delle ipotesi derogatorie previste dalla disposizione normativa. Infatti, la deroga è ammessa soltanto per gli acquisti immobiliari che non siano espressamente previsti in atti fondamentali del consiglio e che non rientrino nell'attività ordinaria della giunta, del segretario o di altri funzionari. Di conseguenza, la deroga alla competenza consiliare non può essere giustificata con la circostanza che il diritto di prelazione sarebbe stato esercitato in attuazione di quanto previsto dal piano regolatore generale (atto fondamentale approvato dal consiglio), dal momento che l'esercizio del diritto di prelazione non può configurarsi come «atto di mera esecuzione di un atto fondamentale del consiglio, come espressamente richiesto dal più volte citato art. 42 dlgs 267/2000 per la deroga alla competenza consiliare ivi prevista, in quanto il carattere discrezionale di tale modo di acquisto della proprietà di beni privati (desumibile dall'inciso "può" contenuto nell'art. 48 dpr n. 327/2001) esclude qualunque nesso di consequenzialità tra lo stesso e l'atto fondamentale consiliare, se mai esistente».

Matteo Esposito

Così la delibera del consiglio comunale

Oggetto: autorizzazione all'acquisizione del diritto di prelazione sul fabbricato censito a catasto fabbricati al foglio n. XX, particella XXX, subalterni ….

Il Consiglio comunale

- Premesso: che l'art. 42, comma 2, lett. l) del dlgs n. 267/2000 attribuisce all'organo consiliare dell'ente la competenza in materia di acquisti e alienazioni immobiliari, relative permute, appalti e concessioni che non siano previsti espressamente in atti fondamentali del consiglio o che non ne costituiscano mera esecuzione e che, comunque, non rientrino nella ordinaria amministrazione di funzioni e servizi di competenza della giunta, del segretario o di altri funzionari; che il complesso immobiliare oggetto del presente provvedimento è uno dei monumenti più importanti e noti del territorio cittadino; che non tutte le unità immobiliari che compongono il complesso sono di proprietà comunale;
- Considerato: che in data XX/XX/XXXX prot. n. XXXX del XX/XX/XXXX è pervenuta al Comune di XXXXXXX da parte di (specificare: per esempio, dalla soprintendenza per i beni architettonici) una comunicazione nella quale si chie-

de al Comune di XXXXX, a seguito di una recente alienazione, di valutare la possibilità di esercitare o meno il diritto di prelazione per l'acquisto dell'unità immobiliare sita in via/piazza XXXXXX, ai sensi di legge (nel caso di beni culturali, il riferimento è art. 62 del dlgs 42 del 22/1/2004); che l'amministrazione comunale intende esercitare il diritto di prelazione relativo al complesso immobiliare censito a catasto fabbricati al foglio n. XX, particella XXX, subalterni…., per destinarlo ad attività di tipo (specificare: sociale, commerciale ecc.); che il prezzo indicato del predetto immobile è pari a XXXXXXXX;
- Dato atto: che con informativa n. XXX del XX/XX/XXXX la giunta comunale ha espresso parere favorevole all'esercizio della prelazione per l'acquisto del complesso immobiliare, demandando al consiglio comunale l'assunzione dell'autorizzazione all'esercizio di tale diritto;
- Ritenuto, pertanto, opportuno esercitare il diritto di prelazione per il fabbricato ubicato a XXXXXX, in via/piazza XXXX n. XXX, catastalmente identificato al foglio n. XX, particella XXX, subalterni …., precisando, sin da ora, che il bene sarà destinato a (specificare);
- Richiamata la deliberazione n. XX del XX/XX/XXXX, esecutiva, con la quale il consiglio comunale, ha approvato il Regolamento delle alienazioni del patrimonio immobiliare del comune di XXXXXX, stabilendo l'applicabilità di tale disciplina anche con riferimento anche all'esercizio del diritto di prelazione su beni immobili;
- Viste: la deliberazione del consiglio comunale n. XX del XX/XX/XXXX con la quale è stato approvato il bilancio di previsione 200X e relativi allegati; la deliberazione di giunta comunale n. XX del XX/XX/XXXX con la quale è stato approvato il Piano esecutivo di gestione (Peg) per l'anno 200X;
- Visti: il vigente Statuto comunale/provinciale; il vigente Regolamento di contabilità; il dlgs 18 Agosto 2000, n. 267; il parere della Commissione bilancio e programmazione espresso nella seduta del XX/XX/200X;
- Dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dai responsabili dei servizi interessati;

Delibera:

1. di autorizzare l'esercizio del diritto di prelazione per l'acquisto del complesso immobiliare ubicato a XXXXXX, in via/piazza XXXX n. XXX, catastalmente identificato al foglio n. XX, particella XXX, subalterni …., precisando, sin da ora, che il bene sarà destinato a (specificare);
2. di prenotare la spesa di XXXXXX (di cui XXXX, per spese notarili e fiscali), sul cap. XXXX «Acquisizione di beni immobili» codice intervento 2.01.05.01 (codice SIOPE n. 21XX) del bilancio di previsione 200X;
3. di autorizzare il competente direttore di Settore agli atti conseguenti all'esercizio del diritto di prelazione, che provvederà all'esecuzione ai sensi e per gli effetti dell'art. 107 del dlgs 267/2000;
4. di dichiarare con votazione unanime e separata, la presente immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134, 4° comma, dlgs 267/2000.

ITALIA OGGI – pag.18

La Cassazione: il legislatore non ha disposto solo al futuro

Il divieto di terzo mandato opera anche prima del Tuel

Sindaci, il divieto a ricoprire il terzo mandato, dopo averne espletati due consecutivi, si intende anche con riguardo ai mandati ricoperti in data antecedente all'entrata in vigore dell'articolo 51 del Tuel. Infatti, nel testo della norma evidenziata manca qualsiasi elemento dal quale si può desumere che il legislatore abbia disposto l'applicabilità solo per il futuro. Lo ha messo nero su bianco la suprema corte di Cassazione nel testo della sentenza n.2001 depositata il 29 gennaio scorso, con la quale, nel respingere definitivamente l'appello proposto da un candidato sindaco di una cittadina campana, ha fatto luce sulla portata delle disposizioni contenute nell'articolo 51, commi 2 e 3 del Testo unico sugli enti locali, il dlgs n. 267/2000. Secondo parte appellante, infatti, la disposizione de quo, che afferma che chi ha ricoperto per due mandati per due mandati consecutivi la carica di sindaco (o di presidente della provincia) non è, allo scadere del secondo mandato, immediatamente rieleggibile alle medesime cariche, avrebbe finito per attribuire efficacia retroattiva alla norma. Pertanto, sempre secondo parte appellante, in mancanza di una norma contraria che sia stabilita in modo esplicito o univoco, la riferibilità dell'articolo 51, comma 2 del Tuel deve essere considerata certa solo ai mandati espletati successivamente alle elezioni svoltesi dopo la sua entrata in vigore. Il supremo collegio, però, non è stato dello stesso avviso. Il tenore letterale della norma in osservazione, infatti «è assolutamente univoco». L'aver ricoperto per due mandati consecutivi la carica di sindaco e di presidente della provincia è ostacolo alla rieleggibilità per un terzo mandato consecutivo, senza che possa distinguersi tra mandati svolti anteriormente o mandati svolti successivamente all'entrata in vigore della legge in cui l'articolo 51 è contenuto. Tale condizione non opera, infatti, solo se ricorre la condizione di cui al terzo comma dell'articolo in questione, vale a dire qualora uno dei due mandati abbia avuto durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno. Il tenore letterale della norma, ha aggiunto il collegio, avvalora tale interpretazione. Basti pensare al fatto che quando il legislatore ha inteso rendere applicabile la nuova disciplina di volta in volta solo alle elezioni successive alla data di entrata in vigore delle norme che la contemplavano, lo ha fatto espressamente. In poche parole, ha ribadito il collegio, il combinato disposto dei commi 2 e 3 dell'articolo 51 permette, al massimo, di svolgere tre mandati consecutivi, ma sempre che la loro durata complessiva non superi i 12 anni e sei mesi. Se si dovesse avvalorare la tesi proposta dal ricorrente, si afferma nella sentenza in osservazione, si dovrebbe ammettere «del tutto inspiegabilmente che la durata legale complessiva del mandato verrebbe a essere di 15 anni». In definitiva, il divieto posto dal secondo comma dell'articolo 51 trova applicazione anche ai mandati ricoperti in data antecedente all'entrata in vigore del dlgs n. 267/2000 e che un terzo mandato consecutivo è consentito solo in quanto uno dei due mandati precedenti abbia avuto durata, per cause diverse dalle dimissioni volontarie, inferiore a due anni, sei mesi e un giorno.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.19

Le indicazioni della Funzione pubblica per gli enti che devono disporre affidamenti

Incarichi, stretta senza differenze

Le collaborazioni occasionali e le co.co.co. pari sono

Non vi sono differenze tra incarichi di collaborazione, da una parte, e di consulenza, studio e ricerca, dall'altra, sia per ciò che interessa i nuovi vincoli disposti per la pubblicità sia per quelli dettati dal legislatore per la necessità della preventiva programmazione. In altri termini, la restrizione delle possibilità di conferire incarichi di lavoro autonomo disposta dalla legge finanziaria 2008 deve essere applicata in modo assai rigido, almeno questo è l'orientamento della Funzione pubblica. Il che determina, per le amministrazioni locali che vogliono seguire le indicazioni di Palazzo Vidoni, conseguenze di notevole restrizione dei margini di autonomia. Si deve ricordare che queste indicazioni, anche se dettate in direttive e in circolari, oltre che ovviamente a maggior ragione se contenute in semplici pareri, non hanno un carattere vincolante per le autonomie locali, come più volte lo stesso ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni ha avuto modo di chiarire. Ma non vi è dubbio che dare applicazione a tali indicazioni esenti gli operatori dal maturare delle varie forme di responsabilità personale. Il ministero guidato da Luigi Nicolais ribadisce ancora una volta la tesi che più volte affermata che non vi sono distinzioni «ontologiche» tra incarichi di collaborazione occasionale e coordinata e continuativa, ma che gli unici effetti differenziati si producono sugli aspetti fiscali e, soprattutto, previdenziali. Vediamo di seguito di ricostruire i vari passaggi operativi che le singole amministrazioni devono seguire, sulla base delle indicazioni contenute nella circolare n. 2/2008 di Palazzo Vidoni. Fermo restando che continua a essere in vigore il vincolo dettato dalla legge finanziaria 2005, per il quale tutti gli incarichi di importo superiore a 5 mila euro devono essere comunicati alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. **Il regolamento** - Tutte le amministrazioni, prima di procedere al conferimento di incarichi di collaborazione, ivi comprese le collaborazioni coordinate e continuative, di consulenza, di studio e di ricerca devono darsi uno specifico regolamento. Esso è adottato dalla giunta nell'ambito del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, il che abilita il consiglio a indicare i suoi principi di carattere generale. Deve necessariamente contenere le procedure attraverso cui l'ente sceglie il soggetto a cui conferire l'incarico di collaborazione. Non siamo infatti in presenza di incarichi conferibili esclusivamente per ragioni fiduciarie, ma occorre rispettare i criteri che preventivamente le amministrazioni si sono date. La Funzione pubblica suggerisce che anche gli incarichi professionali legati a specifici adempimenti legislativi, ivi comprese l'assistenza legale e la progettazione di opere pubbliche, rispettino questi vincoli, anche se la scelta può in questi casi essere effettuata tramite albi formati dalle stesse amministrazioni. Negli incarichi puramente occasionali, quali per esempio le docenze per la formazione e l'aggiornamento professionali, i regolamenti delle amministrazioni possono dettare eccezioni a queste limitazioni. Non vi è una sanzione prevista direttamente dalla normativa, ma il conferimento di incarichi senza rispettare queste limitazioni determina una condizione di illegittimità delle attività svolte dall'ente. **Il tetto di spesa** - Il regolamento sugli incarichi di collaborazione, la cui obbligatorietà è stata prevista dal dl n. 223/2006, deve dallo scorso 1 gennaio contenere anche il tetto di spesa per tutti gli incarichi. Questo limite si applica a tutti gli incarichi di collaborazione, consulenza, studio e ricerca, ivi compresi quelli di collaborazione coordinata e continuativa. Il fatto che gli oneri per le collaborazioni coordinate e continuative debbano essere inserite nella spesa per il personale, da ridurre ai sensi dei commi 557 e 562 della legge finanziaria 2007, non determina la loro esclusione da questo tetto. Ovviamente, anche se la norma non lo prevede espressamente, il tetto di spesa per gli incarichi di collaborazione deve determinare il contenimento dei relativi oneri. Le singole amministrazioni locali hanno al riguardo un ampio margine di autonomia, ma il principio deve essere rispettato. Questa conclusione deriva dalla natura delle prescrizioni dettate dalla stessa legge finanziaria, che sono vincolanti per la spesa delle amministrazioni statali e che valgono come norme di orientamento per gli enti locali e le regioni. La Funzione pubblica non si pronuncia sugli incarichi di collaborazione conferiti per lo svolgimento di attività finanziate da altre amministrazioni, il che apre qualche spazio per comprenderli nel tetto di spesa in modo differenziato. Ricordiamo che, sulla base delle previsioni dettate dalla legge finanziaria 2008, il conferimento di incarichi in violazione del tetto di spesa, ovvero senza che esso sia stato definito, determina responsabilità amministrativa, o contabile che dir si voglia, e disciplinare in capo al dirigente che non ha rispettato questi vincoli. Il regolamento, comprensivo del tetto di spesa, deve essere necessa-

riamente inviato entro i 30 giorni successivi all'adozione, anche per estratto, alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. **La programmazione** - La legge finanziaria 2008 impone a giudizio della Funzione pubblica che tutti gli incarichi di collaborazione, e non solo quelli di consulenza, studio e ricerca previsti espressamente dalla citata norma, siano attivabili solo nell'ambito della programmazione approvata dal consiglio comunale o provinciale. Spetta all'organo elettivo, in coerenza con le disposizioni del dlgs n. 267/2000 che ne fanno il soggetto principe nella definizione delle scelte strategiche, l'individuazione delle materie nelle quali è necessario ricorrere ad apporti esterni. Questo vincolo non si applica, nella valutazione del dipartimento della Funzione pubblica, agli incarichi necessari per lo svolgimento di attività espressamente previsti da norme di legge. **L'individuazione del fabbisogno** - Prima di conferire un incarico di collaborazione, qualunque ne sia la forma, cioè sia per quelli occasionali sia per quelli di collaborazione coordinata e continuativa, e qualunque ne sia il contenuto, siano essi di consulenza, studio, ricerca, professionale, legato alla attuazione delle previsioni dettate da norme di legge ecc., le amministrazioni devono accertare che tra i dipendenti dell'ente non vi siano professionalità analoghe o che queste professionalità non possano essere impegnate in tale attività. È questo un vincolo espressamente previsto dall'articolo 7 del dlgs n. 165/2001 e che la giurisprudenza della Corte dei conti interpreta in modo vincolante. **Il soggetto competente** - Gli incarichi di collaborazione, di qualunque tipo e qualunque ne sia il contenuto, vanno conferiti dal dirigente competente e non possono essere conferiti da organi politici. Siamo infatti dinanzi a materia gestionale, anche se a elevato tasso di discrezionalità. Questa indicazione è ribadita, implicitamente, dalla legge finanziaria 2008 laddove essa parla di responsabilità disciplinare che matura nel caso in cui non si rispettino i vincoli legislativi. A questo principio si può sottrarre solo il conferimento di incarichi di assistenza legale e ciò nei casi in cui la rappresentanza legale continui a spettare al sindaco o al presidente della provincia. **Il titolo di studio** - Per tutti gli incarichi di collaborazione si deve rispettare il vincolo che il soggetto a cui è esso è conferito sia in possesso di particolare e comprovata specializzazione universitaria. La Funzione pubblica torna così a non accettare la distinzione tra co.co.co., che possono anche essere utilizzate per professionalità di medio livello, e altri incarichi, che richiedono una professionalità elevata. Il possesso di questo requisito è soddisfatto dalla laurea magistrale; quella breve può essere sufficiente solo se accompagnata da corsi di specializzazione previsti dall'ordinamento universitario. Questo vincolo non si applica solo nei casi in cui la norma di legge prevede espressamente il titolo necessario. **La pubblicità** - In numerose occasioni il legislatore prevede la necessità di garantire forme di pubblicità adeguate: basti ricordare le previsioni dettate dall'articolo 53 del dlgs n. 165/2001, rafforzate dal dl n. 223/2006 con l'obbligo di pubblicazione sul sito internet della p.a., e previsione di cui all'articolo 1, comma 593, della legge finanziaria 2007, per come modificata dall'articolo 3, comma 44, della legge finanziaria 2008, sulla necessità di garantire specifiche forme di pubblicità e comunicazione nel caso di compensi che eccedono quelli del primo presidente della Corte di cassazione. La legge finanziaria 2008 dispone anche che, nella lettura della Funzione pubblica, sia condizione di efficacia di tutti gli incarichi di collaborazione la pubblicazione contestuale sul sito internet della p.a. E che le stesse, a pena di maturare responsabilità amministrativa e disciplinare, debbano darne periodicamente notizia alla Funzione pubblica e tramite il sito internet.

Giuseppe Rambaudi

ITALIA OGGI – pag.20

CASSAZIONE

Non è reato non fermarsi all'alt

L'automobilista che prosegue la marcia nonostante l'ordine di fermarsi impartito da un agente di polizia non può essere soggetto a una condanna penale. Questo comportamento determina infatti, normalmente, solo l'applicazione di una sanzione amministrativa specificamente prevista dal codice stradale. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, sez. I pen., con la sentenza n. 3943 del 24 gennaio 2008. In occasione di una gara ciclistica un automobilista è stato fermato dalla polizia locale per consentire il transito dei corridori. Dopo una breve sosta forzata nella fila dei veicoli il frettoloso conducente ha però scartato la colonna e ha proseguito la marcia incurante delle indicazioni dei contrarie dei vigili urbani. A seguito di questa condotta pericolosa anche per l'incolumità dell'operatore di polizia il tribunale monocratico ha condannato l'utente alla pena prevista dall'art. 650 del codice penale per inosservanza di un provvedimento dell'autorità. Contro questa decisione l'interessato ha proposto ricorso alla Corte di cassazione che ha censurato questa interpretazione. Il comportamento dell'automobilista è specificamente punito con una misura amministrativa dall'art. 192 del codice stradale. Questa previsione, specifica la sentenza, «prevede un illecito amministrativo, punito mediante il pagamento di una sanzione pecuniaria, sicché deve escludersi, per giurisprudenza costante di questa Corte, che possa trovare applicazione anche l'art. 650 cp, stante l'operatività del principio di specialità enunciato dalla legge 24 novembre 1981, n. 689, art. 9, trattandosi dello stesso fatto. Ed invero, la giurisprudenza è dell'avviso che la norma dell'art. 650 cp sia destinata a trovare applicazione solo quando la legge non preveda una condotta di inottemperanza di un ordine legalmente dato dall'autorità oggetto di espressa previsione da parte di altra norma, che si pone inevitabilmente in rapporto di specialità rispetto alla norma penale». In pratica non ottemperare ad un normale ordine di un agente di polizia stradale non integra gli estremi di reato. Questo comportamento, ai sensi dell'art. 192 del codice stradale, è infatti punito con una semplice sanzione pecuniaria.

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.20

L'ANALISI

Silenzio-assenso per i pagamenti della p.a.

Da domani al via il sistema di verifica degli inadempimenti

È stato pubblicato il decreto del ministero dell'economia e finanze n. 40 del 18 gennaio 2008 che darà attuazione, a partire dal 29 marzo p.v., alla disposizione introdotta dall'articolo 2, comma 9, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, che ha aggiunto l'art. 48-bis al dpr 602/73. Gli enti pubblici, prima di effettuare pagamenti per un importo superiore a 10 mila euro, devono procedere alla verifica del mancato pagamento di una o più cartelle emesse a carico del beneficiario, che siano almeno di pari importo. Rispetto alla precedente attuazione, poi sospesa, il presente decreto stabilisce che la verifica sarà effettuata solo telematicamente, mediante la consultazione del sito www.acquistinretepa.it gestito dalla Consip. Premesso che fino a domani gli utenti non hanno la possibilità di accedere al servizio, le modalità di seguito descritte si basano sulle istruzioni fornite nel sito. La verifica comporterà inizialmente un ritardo dei pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni. L'operatore di verifica, presumibilmente chi è preposto ai pagamenti della propria amministrazione, dovrebbe inoltrare la richiesta di verifica alla Equitalia servizi spa indicando, tra l'altro, il codice fiscale del beneficiario ed il numero identificativo del pagamento. Se il beneficiario non risulta inadempiente (ossia è in regola con il pagamento delle cartelle), l'operatore riceverà una liberatoria contente gli estremi del controllo effettuato. Stampata la liberatoria, potrà essere allegata al pagamento e quindi saranno erogate le somme spettanti. Viceversa, se il beneficiario risulta inadempiente, il servizio telematico metterà a disposizione dell'operatore le informazioni utili ai fini della sospensione del pagamento. Come indicato nel decreto, Equitalia Servizi deve fornire, nei cinque giorni feriali successivi alla richiesta, comunicazione contenente l'indicazione dell'ammontare del debito comprensivo di spese e interessi. Contemporaneamente preannuncerà l'intenzione di procedere alla notifica dell'ordine di versamento di cui all'art. 72-bis del dpr 602/73 di pagare il credito direttamente al concessionario. Ma il decreto prevede anche che, se non viene fornita alcuna risposta nel termine dei cinque giorni (art. 3, comma 1) si può comunque procedere al pagamento a favore del beneficiario. Si tratta evidentemente di silenzio-assenso. Si evidenzia che le istruzioni sul sito non contemplano tale caso. A nostro avviso, tuttavia, il fatto di rilasciare una liberatoria che consenta l'emissione del pagamento è una prassi «buona» da mantenere. Se ciò non fosse, l'operatore dovrebbe interpretare sempre, come dice il decreto, la mancata risposta come assenso al pagamento, ma solo dopo che siano decorsi i cinque giorni, con inevitabile ritardo nelle procedure. Inoltre, in assenza di risposta, potrebbe non esserci riscontro del risultato della verifica effettuata. Potrebbe anche darsi il caso di utilizzi non proprio corretti del sistema, volti a eludere tale disposizione. Infatti l'operatore dovrebbe attendere cinque giorni lavorativi per avere l'esito della verifica; e se l'esito è positivo, non riceverà alcuna comunicazione. Sarebbe il caso che il decreto emanato venga modificato, all'art. 3 comma 1, stabilendo che il servizio telematico rilasci immediata liberatoria nel caso di beneficiario in regola con i pagamenti delle cartelle, senza prevedere un'assenza di comunicazione e un rinvio dei termini, in linea con quanto stabilito dalle istruzioni del sito. Riguardo invece ai soggetti che concretamente daranno attuazione alla disposizione, ci si chiede se non sarebbe stato più opportuno affidare al sistema delle tesorerie, gestito dalle banche, la verifica dell'inadempienza fiscale dei soggetti beneficiari. Ed infine: non si sarebbe potuto assegnare al sistema creditizio l'assolvimento di tale onere, cosi come già dispongono le norme che disciplinano la prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi da attività illecite (dlgs n. 56/2004)?

Gianluigi Marotta
Claudio Marchese
provincia di Napoli

ITALIA OGGI – pag.20

Parere della Corte conti Puglia sulla stretta imposta dalla manovra 2008

Comuni, farmacie promosse

Sì alla gestione mediante società di capitali

Il comune può continuare ad assumere la gestione di farmacie mediante la costituzione di società di capitali, nonostante il divieto disposto dall'articolo 3, comma 27 della legge finanziaria 2008. Infatti, le farmacie comunali sono destinate a fornire un pubblico servizio in favore della collettività. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Puglia, nel testo del parere n. 3/2008 (su www.corteconti.it), con il quale ha fornito il proprio punto di vista in merito alla portata delle disposizioni recate con l'articolo 3, comma 27 della legge finanziaria 2008. La norma in esame, come si ricorderà, dispone che a tutela della concorrenza e il mercato, le pubbliche amministrazioni non possono costituire società aventi per oggetto di produzione di beni e servizi che non siano strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali. Il divieto è altresì posto nei riguardi dell'assunzione o di mantenere direttamente o indirettamente partecipazioni, anche minoritarie, in tali società. La Finanziaria 2008, qualora le amministrazioni pubbliche si trovino in tale situazione, pone un termine di 18 mesi entro il quale le stesse devono provvedere a cedere a terzi le partecipazioni vietate. Sulla scorta di tale disposizione normativa, il comune di Bitonto ha chiesto un parere alla Corte dei conti in merito alla possibilità per l'ente di poter assumere la gestione di farmacie mediante la costituzione di apposita società di capitali. Il collegio ha risposto affermativamente. La gestione delle farmacie comunali, infatti, mediante l'utilizzo del modello societario previsto dall'articolo 9 della legge n. 475/1968, consente ai comuni di ottenere, per metà, la titolarità delle farmacie che si rendono vacanti e di quelle di nuova istituzione a seguito di revisione della pianta organica. La Corte ha pertanto ritenuto che l'attività di gestione delle farmacie comunali costituisce esercizio di un pubblico servizio, in quanto si tratta di un'attività rivolta ai fini sociali ex art. 112 del dlgs n.267/2000. Norma questa che consente agli enti locali di provvedere alla gestione dei servizi pubblici che abbiano ad oggetto la produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali. Ad avviso della Corte pertanto, il concreto inquadramento della farmacia comunale tra le società che perseguono finalità istituzionali dell'ente o tra le società rivolte alla produzione di servizi è rimessa alla valutazione dell'organo consiliare ma è indubbio che l'evidente connotazione delle farmacie comunali, destinate a fornire un pubblico servizio in favore della collettività generale, esclude che tale partecipazione da parte dell'amministrazione comunale possa ritenersi vietata.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.21

La Funzione pubblica scrive al ministero del lavoro. Norme ad hoc per docenti e tirocini

Lavoro, la p.a. vuole fare da sé

Chiesto l'esonero da comunicazioni e dimissioni on-line

Pubbliche amministrazioni in tilt sul nuovo sistema telematico delle denunce dei rapporti di lavoro e delle dimissioni volontarie. Per professori a contratto, collaborazioni alla didattica (tutor, seminari e didattica integrativa), borse di studio, tirocini, stage e collaborazioni occasionali chiedono l'esonero dall'obbligo delle comunicazioni obbligatorie. È quanto si apprende dalla nota del 18 marzo inviata al ministero del lavoro in cui il dipartimento della funzione pubblica, Uppa, rappresenta la necessità di una linea interpretativa comune in relazione alle predette tipologie contrattuali. L'oggetto della missiva concerne le due principali novità dell'operazione di digitalizzazione del collocamento: l'entrata a regime del sistema telematico delle comunicazioni relative ai rapporti di lavoro (assunzioni, variazioni, cessazioni), tutte rigorosamente on-line a partire dal 1° marzo; l'avvio della procedura controllata delle dimissioni volontarie con la necessità della validazione telematica, a partire dal 5 marzo. Per quest'ultimo aspetto, spiega la nota, nonostante l'ufficio abbia già provveduto a formulare gli opportuni chiarimenti fa riserva di renderli noti non appena verranno sciolte le riserve sulle tipologie contrattuali, oggetto di osservazione per ciò che riguarda il primo aspetto: quelle delle comunicazioni dei rapporti di lavoro. **Amministrazioni in tilt.** La nota, in sostanza, evidenzia al ministero del lavoro l'opportunità di considerare attentamente il rilievo di alcune tipologie contrattuali ai fini del sistema delle comunicazioni obbligatorie, nonché la loro coerenza con le finalità della norma istitutrice (lotta al nero, legge n. 296/2006). Si tratta, in particolare, dei docenti a contratto, degli assegnasti di ricerca, delle collaborazioni alla didattica (tutor, esercitazioni, seminari e didattica integrativa), dei tirocini di orientamento post laurea, delle borse di studio per ricerca, oltre ai contratti di collaborazione occasionale. Osservazioni di una certa urgenza, precisa la nota, poiché numerosissimi sono i quesiti formulati dalle p.a. **Docenti a contratto.** È una figura, spiega la nota, avente la finalità di acquisire significative esperienze teorico-pratiche di tipo specialistico provenienti dal mondo extrauniversitario, ovvero risultato di particolari ricerche o studi di alta qualificazione scientifica o professionale. Dopo l'entrata in vigore dell'autonomia universitaria, la disciplina è dettata dal dm n. 242/1988. L'incarico, generalmente, è affidato a uno studioso o esperto che può anche essere dipendente della p.a. o di enti pubblici, nonché insegnante di altre università non italiane. In considerazione di tanto, la funzione pubblica è del parere che queste tipologie contrattuali non dovrebbero essere oggetto delle comunicazioni obbligatorie. **Rapporti di ricerca.** Università, enti pubblici e istituzioni di ricerca, osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano, Enea e Asi, il corpo forestale dello stato sono tutti soggetti che, nell'ambito delle proprie risorse di bilancio, possono attivare procedure di valutazione comparativa al fine di conferire assegni per l'attività di ricerca. Inoltre, possono stipulare anche rapporti di lavoro autonomo (articolo 2222 c.c.). Secondo la funzione pubblica, gli assegni e le collaborazioni di ricerca andrebbero comunicati, ma non i rapporti di lavoro autonomo occasionale. **Borse di studio.** La nota chiama fuori dalle comunicazioni obbligatorie anche le borse di studio universitarie e quelle per attività di ricerca (per esempio, il dottorato di ricerca). In questi casi si tratta di rapporti che non danno titolo a valutazioni ai fini di carriere giuridiche ed economiche. **Tirocini e stage**. Ultimo aspetto che, precisa la nota, riguarda tutte le pubbliche amministrazione è la problematica relativa ai tirocini, previsti dall'articolo 18 della legge n. 196/1997 (pacchetto Treu). La circolare del ministero del lavoro ha escluso dall'obbligo di comunicazione solo i tirocini non finalizzati all'assunzione. Ma, spiega l'Uppa, poiché nelle p.a. si accede con procedure concorsuali, possono essere attivati tirocini solo per le predette finalità; pertanto, per gli stessi non andrebbero effettuate le comunicazioni.

Daniele Cirioli

ITALIA OGGI – pag.21

Una delle (tante) contraddizioni contenute nella Finanziaria

Norme anti-precariato, sanzioni senza autorità

Una sanzione senza autorità che la applichi. Tra le tante contraddizioni della nuova formulazione dell'articolo 36 del dlgs n. 165/2001 emerge quella del comma 6, ultimo periodo, il quale stabilisce: «Le amministrazioni pubbliche che operano in violazione delle disposizioni di cui al presente articolo non possono effettuare assunzioni ad alcun titolo per il triennio successivo alla suddetta violazione». La sanzione intende assicurare l'applicazione delle disposizioni vincolistiche in tema di assunzioni flessibili, che ammettono l'utilizzo delle forme di lavoro subordinato flessibili, in generale, solo per contratti di durata di tre mesi o esigenze stagionali, con aperture a esigenze sostitutive per maternità, relativamente agli enti locali, e a esigenze sostitutive tout court negli enti locali non soggetti al patto di stabilità, o con dotazione organica non superiore a 15 dipendenti. Si evince dal tono della norma che essa è posta a presidiare dal rischio che le amministrazioni pubbliche possano ripopolare le fila dei «precari», una volta concluso il processo di stabilizzazione, mediante l'inanellamento di contratti flessibili, tali da creare potenziali pretese di regolarizzazione da parte dei destinatari. Particolarmente dura è la conseguenza dell'attivazione di forme flessibili di assunzione non rispondenti ai vincoli previsti dall'articolo 36. Infatti, l'amministrazione va incontro a un'impossibilità assoluta di assumere, per ben tre anni. Il che apre molti dubbi sulla perseguibilità di pareri, per quanto autorevoli, favorevoli a disapplicazioni della norma, come per il caso dei contratti di formazione e lavoro. Tuttavia, se la sanzione è chiara, non altrettanto evidente è l'autorità che dovrebbe accertare la violazione ai vincoli dell'articolo 36 e applicare la sanzione medesima. Nella sostanza, tutto appare rimesso esclusivamente ai controlli interni, sempre che siano in grado di valutare con autonomia le circostanze di fatto e di diritto. Un primo controllo potrebbe essere esercitato dall'organo di revisione. Il quale, però, è chiamato per lo più a esprimersi sulla valutazione dei tetti di spesa, non tanto sul tipo di contratto di assunzione gestito. Solo l'eventuale rilievo di un supero dei tetti di spesa potrebbe indurre l'organo di revisione a riscontrare possibili violazioni all'articolo 36. Altro soggetto che potrebbe esercitare il controllo è, ovviamente, il dirigente o responsabile preposto al personale e, comunque, chi provveda a stipulare il contratto di lavoro. Si tratta, ovviamente, di un autocontrollo, che dovrebbe portare alla poco probabile ipotesi dell'auto-applicazione della sanzione. Negli enti locali, voce in capitolo potrebbe essere data al segretario comunale o provinciale o, ancora, all'organismo chiamato alla verifica della regolarità amministrativa, ai sensi dell'articolo 147 del dlgs n. 267/2000. Tutte le forme di controllo interno, però, peccano della possibile influenza della riserva mentale che giustifica la violazione eventuale all'articolo 36, da chiunque cagionata, in base alle esigenze dell'ente. Il rischio, allora, è che il controllo sia effettuato in via contenziosa, da parte, in particolare, della Corte dei conti, magari sulla scorta dei referti dei controlli a campione posti in essere dalla Ragioneria generale dello stato, ad anni di distanza rispetto all'evento. Insomma, la severità formale della sanzione non appare accompagnata da un altrettanto rigoroso sistema formale di verifica, tanto che aggiramenti diffusi ai vincoli posti dall'articolo 36 appaiono, potenzialmente, tutt'altro che improbabili.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.22

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Tar Lombardia, sezione prima, sentenza n. 140 del 22 febbraio 2008 - **Risarcimento doppio in caso di mancata adozione del decreto di esproprio nei termini di legge.** La mancata adozione del decreto di esproprio nei termini prefissati impone di risarcire il proprietario sia per la perdita di valore economico del bene sia per il mancato utilizzo. Lo ha chiarito la sezione prima del Tar Lombardia con sentenza n. 140 del 22 febbraio 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso presentato da un privato che, subita una procedura espropriativa per la realizzazione di una strada, chiedeva il risarcimento del danno a fronte della mancata adozione del decreto di esproprio nei termini. L'ente convenuto si era costituito in giudizio, contestando la richiesta di risarcimento per avvenuta prescrizione. I giudici della prima sezione hanno osservato che secondo il nuovo orientamento giurisprudenziale la perdita della proprietà può derivare solo dal giusto procedimento espropriativo, nel rispetto delle garanzie previste dalla legge, e che anche dopo la realizzazione dell'opera pubblica la proprietà del bene rimane in capo all'originario titolare fino alla formale adozione del provvedimento di acquisizione con l'annessa liquidazione del risarcimento del danno. Per questo motivo, avendo l'utilizzazione del fondo altrui natura di illecito permanente, il decorso del termine di prescrizione quinquennale del risarcimento del danno non deve ritenersi consentito. I giudici del Tar hanno dunque risolto la controversia accogliendo il ricorso spiegando come, ai sensi della normativa vigente, la mancata adozione del decreto di esproprio imponga di risarcire il proprietario oltre che per la perdita di valore economico del bene anche per il mancato utilizzo, a partire dal termine di scadenza dell'occupazione legittima fino alla data del provvedimento di acquisizione ex art. 43 del dpr n. 327/01. *Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 561 del 19 febbraio 2008* - **Nelle aree protette la realizzazione di una centrale termoelettrica non può considerarsi vietata di per sé.** Le prescrizioni contenute nella legge sulle aree protette non vietano di per sé la costruzione, in seno al territorio protetto, di alcuna opera che possa alterare in qualsiasi modo l'equilibrio naturale ambientale. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 561 del 19 febbraio 2008. Il caso di specie riguardava l'appello presentato da un ente locale avverso la sentenza con cui i primi giudici avevano respinto la domanda di annullamento degli atti con i quali era stato approvato il progetto di localizzazione di una centrale termoelettrica da insediare all'interno del Parco regionale dei Monti Piacentini. I giudici della sesta sezione hanno risolto la controversia giudicando il ricorso infondato e confermando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti osservato che secondo la legge n. 394/91 l'area dei parchi deve considerarsi suddivisa in una zona A, di riserva integrale, in una zona B, di riserva generale orientata e di protezione, e in una zona C, di riserva controllata, considerata «area di qualificazione dei centri abitati, di promozione e sviluppo economico e sociale». Sempre tale norma dispone che la realizzazione delle opere pubbliche possa avvenire solo all'interno delle zone B e C, previa approvazione dell'Ente Parco.

Gianfranco Di Rago

CONSORZIO ASMEZ

28/03/2008

EDINA soc. coop. a r.l.

ITALIA OGGI – pag.24

Un bilancio del settore dall'approvazione della legge 328/2000. Volontariato in aiuto dei comuni

Il welfare locale va rilanciato

Necessario approvare federalismo fiscale e codice autonomie

Dalla legge 328 del 2000, nata prima della riforma del Titolo V, che noi abbiamo sempre ritenuto una legge che ne anticipava, sostanzialmente, i contenuti perché poneva il sistema territoriale al centro dell'elaborazione delle politiche sociali, c'è stato il vuoto. Ci sono state scadenze politiche di grande significato, si sono alternate maggioranze diverse alla guida del paese, quindi fatti significativi sotto il profilo politico istituzionale, ma dopo l'impatto iniziale fortemente innovativo della legge 328 del 2000 il dibattito sul sistema di politiche sociali si è rarefatto, disperso, si è frantumato. Oggi l'attenzione è molto concentrata sul rinnovamento del sistema politico; e c'è un nesso molto forte tra questo rinnovamento e la giustizia sociale, che è uno degli obiettivi che le politiche di welfare si ripropone. Il dibattito però rischia di essere patrimonio soltanto dei costituzionalisti e dei politologi, e non sempre viene colto il nesso che c'è tra questa riforma e la giustizia sociale, un nesso che attiene alla possibilità di avere un sistema che sappia cogliere le domande della società, da dove nasce il senso di smarrimento, di sfiducia, di perdita di senso che c'è oggi nel rapporto tra le istituzioni e i cittadini, tra la politica e i cittadini. Io credo che vada sottolineata la necessità di prendere coscienza che il welfare locale è una politica pervasiva di tanti aspetti che, presi settorialmente, non potrebbero trovare soluzioni positive se non integrate dentro politiche sociali di sistema. Il sistema sociale tradizionale, quindi quello che non si chiama welfare locale, è un sistema a canne d'organo, settoriale, che dall'alto verso il basso, o con trasferimenti monetari o con politiche di settore, come quasi sempre è avvenuto, cerca di intervenire sulle singole questioni. È del tutto evidente che un welfare che considera l'esiguità delle risorse disponibili, e quindi il loro utilizzo efficace, che non ha un carattere riparatore delle sfortune che qualcuno nella vita può avere o che naturalmente ha invecchiando, ma che ha il carattere di un sistema che mette nelle condizioni ognuno di tirar fuori il meglio di sé e di essere nelle condizioni migliori per vivere civilmente è un welfare sistemico; un welfare quindi che diventa non soltanto un fattore di spesa, ma che viene acquisito anche dal sistema economico come un fattore di investimento per la crescita, lo sviluppo e la competitività del paese. L'altro è un welfare settoriale, riparatore, che ha poca attinenza con una visione di competitività del sistema e che viene percepito dalle forze economiche in gran parte come un sacrificio, un costo di cui non si può fare a meno, piuttosto che un investimento di cui c'è necessità. Un esempio: costo della sanità; mi pare che sia un giudizio comune il fatto che una delle ragioni di maggior costo della nostra sanità è la dispersione delle risorse ospedaliere, la forte accentuazione che nel sistema si dà ancora alla cura del momento acuto del problema, cioè l'ospedale. Spesso sono costi assolutamente necessitati: nuove tecnologie, ricerca, per carità; ma spesso, per la frammentazione anche del sistema ospedaliero, si disperdono molte risorse senza restituire al cittadino servizi adeguati sul piano della difesa della salute. Tutto quello che sta ai bordi del sistema sanitario, che è il sociale, è rimasto un passo indietro. Le stesse regioni, oberate come sono dalla spesa sanitaria, hanno scaricato sui comuni il peso delle politiche sociali. Pensiamo all'assistenza domiciliare, alle malattie degenerative dell'età. Allora, investire sul welfare locale, lavorare sul welfare locale significa anche spingere il sistema, virtuosamente, a riconvertire la spesa sanitaria. Quindi capire bene dove stanno le domande, i bisogni, le difficoltà, questo significa parlare di welfare locale. Ecco, io credo che, da questo punto di vista, non dobbiamo fare riforme particolari, non dobbiamo insistere più di quanto abbiamo già fatto sul carattere federale del nostro paese, tutto quello che serve per sviluppare un welfare locale esiste già in termini legislativi. Si tratta di compiere sostanzialmente scelte politiche. Certo, dal punto di vista del federalismo praticato, i problemi sono diversi: c'è il centralismo nazionale, quello dei fondi e fondini nazionali, c'è il neocentralismo regionale, che è un grande problema, e per me lo è in particolare al Sud. Se l'esperienza del regionalismo nel nostro paese dopo il Titolo V della Costituzione, è fatto di luci e ombre, al sud in particolare ci sono le ombre, cioè proprio laddove ci sarebbe maggiormente bisogno di una forte spinta verso il welfare locale. Lo sviluppo dei sistemi produttivi, i sistemi territoriali, la capacità di tenere insieme il senso civico, la crescita della responsabilità dipendono anche dal fatto che lì ci sono pochi asili nido, ci sono poche politiche sociali. Quando si fanno i confronti tra quello che succede al centro nord e quello che succede al centro sud, viene tristezza, è come se noi vedessimo che questo pezzo d'Italia si allontana sempre di più; e un modo per tenerlo ancorato, questo pezzo, sta proprio nelle politiche sociali. Ci

sono due cose assolutamente necessarie da fare per quanto riguarda lo sviluppo del welfare locale: una è il federalismo fiscale, che significa dare risorse proprie, compartecipazioni, fondo di solidarietà, i tre corni delle politiche finanziarie che devono dare autonomia reale, e non fittizia, ai comuni, alle province e alle regioni. C'è poi quello che deve essere previsto dal nuovo codice delle autonomie locali. Qui, se vogliamo dare un impulso al welfare locale, un impulso vero alle politiche di welfare locale, oltre al principio di sussidiarietà verticale senz'altro sacrosanto, oltre al principio di differenziazione, che serve affinché non si sovrappongano le competenze sulla stessa materia, bisogna premere l'acceleratore con grande coraggio sul principio di adeguatezza. Noi paghiamo molto la frammentazione municipale. Laddove ci sono piccoli e piccolissimi comuni che si trovano attribuite le stesse funzioni, ma non hanno le spalle per esercitarle, bisogna tenere insieme la prossimità del comune con l'adeguatezza della sua dimensione territoriale, e quest'ultima con gli strumenti, come i piani di zona, dentro cui collocare efficacemente le politiche sociali. Noi abbiamo sempre sottolineato come, con la 328, fossimo tutti chiamati a un salto di qualità nel rapporto fra istituzioni locali, cooperazione sociale e volontariato, distinguendo nettamente questi tre momenti, senza tuttavia confonderli. Dove stava il salto di qualità? In passato le politiche sociali venivano definite e gestite direttamente dal comune, poi c'è stata la fase, molto importante, in cui alcuni servizi sono stati affidati in gestione alla cooperazione sociale, che spesso ha messo in moto anche sensibilità, punti di vista, ha cambiato anche l'approccio alla gestione, ha dato un valore aggiunto culturale, ha posto problemi nuovi. Il volontariato puliva gli angoli, nel senso che laddove non arrivava la spazzatrice del comune, dove non arrivavano le forme di gestione organizzata, arrivava il volontariato con lo scopettino. Con la 328 si è voluto cambiare radicalmente questo impianto. Con i tavoli di concertazione fatti a livello di piani di zona si sono chiamati gli attori, cooperazione, volontariato, a condividere l'analisi del bisogno sociale, le azioni per fronteggiarlo e poi gli obiettivi concreti operativi per dare corpo e concretezza a queste azioni. Quindi il volontariato è cresciuto nella considerazione del disegno di welfare locale. Trovo che questo possa essere di grande aiuto per i comuni, nella consapevolezza che non c'è sussidiarietà orizzontale se non si crea questa vivacità della società civile. La sussidiarietà orizzontale esiste solo in quanto esiste una società civile attiva, se la società civile perde spinta, la sussidiarietà orizzontale non si materializza, si materializza un altro tipo di sussidiarietà orizzontale, quella che magari ritiene di essere sostitutiva del ruolo e della funzione del sistema dei servizi pubblici, il che non è del tutto negativo, ma solo di quei segmenti che possono dare tornaconto a qualcuno, sia la sussidiarietà di pezzi forti della società, che si candidano a gestire politiche pubbliche convenienti, lasciando sempre di più alle istituzioni il ruolo dell'assistenza pura e semplice. La sussidiarietà orizzontale, quella ricca, è l'affiancamento di una società civile attiva al ruolo insostituibile delle istituzioni locali, almeno questa è l'impostazione che abbiamo dato finora. E se non c'è il volontariato a ricordarcelo spesso non ci accorgiamo che un pezzo di società rimane fuori anche da sistemi di welfare locali che ci sembrano onnipotenti. Allora la funzione del volontariato è quella di modificare l'agenda delle priorità, vedere che alcune cose possono essere collocate nell'ordine di importanza in un modo diverso rispetto a quanto siamo abitualmente portati a fare.

Oriano Giovanelli

ITALIA OGGI – pag.48

CASSAZIONE

Ok a multe senza ordinanza

La mancata indicazione sul retro del segnale di divieto di sosta del numero dell'ordinanza comunale non invalida la multa accertata dai vigili urbani. Lo ha evidenziato la Corte di cassazione, sez. II, civ., con la sentenza n. 6127 del 6 marzo 2008. A parere dei giudici l'eventuale omissione sul retro dei segnali stradali delle indicazioni previste dalla normativa non determina l'illegittimità del segnale e non esime l'automobilista dal rispetto delle indicazioni. Le differenze effettive del cartello stradale rispetto al modello formale previsto dalla normativa sono suscettibili di determinare l'illegittimità del segnale solo quando rendono il cartello concretamente inidoneo ad assolvere la funzione assegnatagli.

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.51

Direttiva di gruppo sulla riscossione dei ruoli diretti agli italiani residenti in paesi stranieri

Le cartelle si fanno internazionali

Notifica all'estero più efficace sull'asse Entrate-Equitalia

La notifica delle cartelle di pagamento ai cittadini italiani residenti all'estero si fa più efficace. L'Agenzia delle entrate, infatti, avvierà l'inserimento nella base dati dei ruoli delle informazioni relative agli indirizzi esteri dei soggetti iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero). La novità emerge da una direttiva di gruppo del 19 marzo 2008 con cui Equitalia ha informato le società partecipate della riscossione dell'intesa con l'amministrazione finanziaria. L'Agenzia, infatti, ha accolto la proposta operativa formulata da Equitalia, enunciata nella direttiva di gruppo del 30 gennaio scorso. Pertanto, l'agente riscossore dovrà trasmettere l'atto da notificare all'ufficio locale dell'Agenzia delle entrate territorialmente competente sulla base del domicilio fiscale del debitore. Sarà l'amministrazione finanziaria, quindi, ad attivarsi con i propri omologhi stranieri, secondo le procedure di mutua assistenza tra stati esteri, per completare la notifica. **La sentenza.** La vicenda trae le origini dalla sentenza n. 366/2007 della Corte costituzionale, che ha rilevato l'illegittimità delle disposizioni sulla notifica delle cartelle di pagamento agli italiani residenti all'estero. Norme che erano contenute negli artt. 58 (commi 1 e 2) e 60 (comma 1, lettere c), e) e f)) del dpr n. 600/1973 e nell'art. 26, ultimo comma, del dpr n. 602/1973. Secondo la Consulta, tale disciplina non era idonea a garantire agli italiani all'estero l'effettiva conoscenza delle cartelle a loro indirizzate, realizzando un'ingiustificata disparità di trattamento rispetto ai cittadini residenti in Italia. Le modalità censurate dalla Corte consistevano nel deposito di copia della cartella nella casa comunale e nell'affissione dell'avviso di deposito nell'albo del comune in cui il soggetto residente all'estero aveva domicilio fiscale. Secondo la Consulta, invece, per garantire al destinatario l'effettiva conoscenza degli atti, la notifica dovrebbe seguire la procedura di cui all'art. 142 del c.p.c., per cui in primis si deve tener conto delle eventuali convenzioni internazionali tra i paesi interessati; in secondo luogo, si prevede l'utilizzo delle autorità consolari; in ultima battuta, l'ente creditore deve affiggere una copia nell'albo dell'ufficio giudiziario davanti a cui si procede e spedire un'altra copia al destinatario con raccomandata (una terza copia va consegnata al pm, che ne cura la trasmissione al ministero degli esteri ai fini del recapito). **La nuova procedura.** Sulla base delle indicazioni contenute nella sentenza n. 366/2007 della Corte costituzionale, Equitalia ha inoltrato all'Agenzia delle entrate la sua proposta operativa, che ha avuto l'ok del fisco. A questo punto, informa la direttiva di gruppo del 19 marzo, per il recupero dei crediti erariali, gli agenti della riscossione dovranno trasmettere l'atto da notificare all'ufficio locale delle Entrate territorialmente competente sulla base del domicilio fiscale del debitore. Domicilio che, ricordiamo, per le persone fisiche non residenti coincide con il comune in cui è stato prodotto il reddito (o la maggior parte di questo). Sarà poi compito dell'Agenzia attivare le procedure di mutua assistenza tra stati esteri per perfezionare la notifica. L'amministrazione finanziaria, nel rispondere a Equitalia, ha anche stabilito che tale procedura dovrà essere seguita pure per i ruoli relativi a crediti diversi da Iva e imposte sui redditi, oppure riguardanti soggetti iscritti a ruolo non residenti in un paese Ue. Qualora il contribuente non avesse beni in Italia, ipotesi che renderebbe impossibile la riscossione coattiva, l'agente dovrà inviare alle Entrate la comunicazione di inesigibilità. Per quanto riguarda le somme iscritte a ruolo da altri enti impositori (Agenzia delle dogane, Inps, Inail e Anci), le società della riscossione seguiranno le istruzioni dettate da Equitalia con la direttiva del 30 gennaio 2008. Perciò, gli agenti chiederanno le indicazioni del caso all'ufficio che ha proceduto a iscrivere a ruolo i contribuenti italiani residenti all'estero.

ITALIA OGGI – pag.57

L'Inps chiarisce il campo di applicazione della disciplina introdotta dalla Finanziaria 2007

Maternità per tutte le collaboratrici

n congedo chi svolge prestazioni occasionali fino a 30 giorni

La nuova disciplina in materia di congedo di maternità si applica a tutte le lavoratrici iscritte alla gestione separata Inps, comprese coloro che svolgono prestazioni occasionali inferiori a 30 giorni di durata nell'anno solare e con un compenso inferiore a 5 mila euro con lo stesso committente, le venditrici porta a porta ecc. L'importante è che siano tenute al versamento della maggiorazione (0,72%) e che si astengano dall'attività lavorativa. Lo sottolinea l'Inps nel messaggio 7040/2008, con il quale ritorna sull'argomento, già trattato in una precedente nota, per fornire alcune importanti precisazioni. **Congedo di maternità.** Si tratta dell'art. 1, comma 791, della legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007), integrato dal decreto di attuazione del ministero dell'economia del 12 luglio 2007, che prevede l'estensione alle lavoratrici a progetto e categorie assimilate, associate in partecipazione e libere professioniste iscritte alla gestione separata (ex art. 2, comma 26, della legge n. 335/1995), delle disposizioni contenute negli artt. 16, 17 e 22 del dlgs 151/2001 (il T.u. sulla maternità). In seguito alle nuove disposizioni, è quindi fatto divieto ai committenti e agli associanti in partecipazione di adibire al lavoro le collaboratrici durante i periodi in cui ai sensi dell'art. 16 del T.u., ed è inibito alle lavoratrici dipendenti lo svolgimento dell'attività lavorativa. L'astensione effettiva dal lavoro è prevista anche per le libere professioniste iscritte alla gestione separata come condizione per accedere all'indennità di maternità eventualmente spettante. La disciplina di cui agli artt. 16, 17 e 22 del T.u. (congedo ordinario, periodo intercorrente tra data presunta e data effettiva del parto, parto prematuro, flessibilità, interdizione anticipata e prorogata e correlativi trattamenti economici) trova applicazione per i parti e gli ingressi in famiglia la cui data ricada dal 7 novembre 2007 (compreso) in poi. Viceversa, relativamente ai parti e agli ingressi in famiglia già verificatisi alla data del 7 novembre, continua a essere applicata la disciplina previgente, fermo restando comunque, anche per tali eventi, l'obbligo di astensione per i periodi di congedo successivi al 7 novembre. Il riconoscimento dei periodi di congedo, continua la nota, comporta la necessità di assumere a riferimento la data presunta del parto. Pertanto, le lavoratrici interessate hanno l'onere di corredare la domanda di maternità del certificato medico di gravidanza attestante la suddetta data, da presentare in busta chiusa prima dell'inizio del congedo, secondo quanto espressamente disposto dall'art. 21 del T.u. In mancanza del certificato, ai fini della determinazione del periodo indennizzabile a titolo di maternità, verrà presa a riferimento la data effettiva del parto, con conseguente riconoscimento, in favore dell'interessata, di un periodo indennizzabile pari ai due mesi precedenti la data effettiva del parto e ai tre mesi successivi alla data stessa (periodo complessivamente pari a cinque mesi e un giorno). A integrazione delle indicazioni relative alle categorie di lavoratrici destinatarie (contenute nella circolare n. 137/2007), si legge nel messaggio, l'Istituto di previdenza precisa che le suddette disposizioni si applicano a tutte le iscritte alla gestione separata. Più precisamente alle lavoratrici che svolgono prestazioni occasionali (disciplinate dall'art. 61, comma 2, del dlgs n. 276/2003), cioè inferiori a 30 giorni di durata nell'anno solare e con un compenso inferiore a 5 mila euro con lo stesso committente, lavoratrici riconducibili alle categorie tipiche (amministratore, sindaco, revisore di società, di associazioni e altri enti con o senza personalità giuridica, titolari di rapporti di lavoro autonomo occasionale di cui all'art. 2222 c.c., venditori porta a porta ecc..). Quanto sopra, ovviamente, nel presupposto che le suddette lavoratrici siano iscritte alla Gestione separata, non risultino iscritte ad altra forma previdenziale obbligatoria e non siano pensionate; deve trattarsi pertanto di soggetti tenuti al versamento della contribuzione maggiorata (dello 0,50% fino al 6 novembre 2007, dello 0,72% dal 7 novembre in poi). La nota ribadisce inoltre che, ai fini del riconoscimento del diritto all'indennità di maternità, le lavoratrici devono astenersi dall'attività lavorativa analogamente a quanto previsto per i lavoratori dipendenti. Si rammenta, infatti, che l'indennità per i periodi di congedo ordinario, anticipato e/o prorogato è corrisposta in sostituzione del reddito che l'avente diritto non può realizzare in ragione del suddetto obbligo di astensione.

Gigi Leonardi

CONSORZIO ASMEZ 28/03/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.IV

"Si tratta in gran parte di edifici che mancano all'appello del catasto"

Foto dal satellite per scoprire le costruzioni fantasma

Trovate 15mila case sconosciute al fisco

Foto dal satellite per identificare i fabbricati sconosciuti, «ghostbusters» del catasto a caccia di costruzioni fantasma con tecnica digitale, cartografia vettoriale e anche immagini a infrarossi. La tecnologia di ultima generazione è l'arma per scovare quegli edifici che non figurano in nessuna mappa, per il fisco non esistono, eppure vengono bene in fotografia, tanto che nel 2007 ne sono stati individuati ben15.857 a Bologna e provincia. A questi si aggiungono le 2.668 case che non possono più essere considerate rurali, perché i proprietari non sono più contadini che hanno diritto agli sgravi fiscali, e 11.656 terreni una volta coltivati e oggi utilizzati in altro modo. E il bilancio di un anno di applicazione di strumenti informatici in modo massiccio da parte dell'ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio, presentato ieri dal direttore Marco Selleri, alla presenza del direttore regionale Federico Cesaro, a caccia delle differenze tra la mappa catastale e la reale fisionomia del territorio. Il processo per identificare i fabbricati fantasma, del resto, è degno di un film di spionaggio. A essere segnalati sono gli edifici con una superficie di più di 30 metri quadrati e un'altezza superiore ai 3 metri, così da non prendere nella rete dei «ghostbusters» del catasto i «pesci piccoli», come capanni per gli attrezzi e semplici rimesse. Per identificare in una fotografia dall'alto, chiamata «ortofoto» e in tutto simile a un'immagine satellitare, un edificio vero e proprio, che deve essere dichiarato e sul quale bisogna pagare le tasse, ci sono cinque elementi. La presenza di una strada di accesso, l'ombra del fabbricato, che ne indica l'altezza, la forma e la sagoma dell'edificio, le falde e il colore del tetto. A partire quindi da una foto che permette di vedere il terreno a una risoluzione di 50 centimetri, si può procedere a incrociare i dati conservati nelle carte del catasto, che sono in formato così detto vettoriale, a sua volta incrociato con un modello digitale della superficie. Questo dà origine a una carta che ha anche la terza dimensione, quella della profondità, in grado quindi di segnalare gli edifici. L'elemento della densità, cioè dei vuoti e dei pieni, viene poi rilevato dagli infrarossi. Infine basta un sopralluogo nel terreno dove la foto rivela la presenza di un edificio per trovarsi di fronte al così detto «edificio fantasma», una caso che si è verificato quasi 16 mila volte. Oltre a questi sono stati rilevati 964 fabbricati dichiarati come case rurali e che invece risultavano di una tipologia diversa, a volte vere e proprie ville, e 2.668 fabbricati rurali che conservano magari le originarie caratteristiche di case di campagna ma i cui proprietari non hanno più i requisiti per gli sgravi fiscali, non sono cioè agricoltori. «Si tratta in gran parte di edifici che mancano all'appello del catasto - spiega Selleri - di costruzioni su cui nessuno ha mai pagato imposte, tra queste c'è un po' di tutto. Veri e propri fabbricati mai dichiarati, manufatti per usi vari, anche grandi depositi per attrezzi agricoli». L'elenco degli «edifici fantasma» è disponibile sul sito dell'agenzia del territorio, www.agenziadelterritorio.it, dove si può scaricare anche un modulo per segnalare «l'incoerenza» della registrazione rispetto alla reale situazione e inviare una segnalazione che spiega la situazione, fino al 18 marzo ne erano arrivate 1.545. I proprietari sono tenuti a inviare la loro «replica» entro sette mesi, altrimenti provvederà direttamente l'agenzia del territorio al così detto «accatastamento», a spese del proprietario. «Questi sono risultati importanti - commenta il delegato sindacale dei lavoratori del catasto - se si pensa che un tempo in questi uffici una volta il personale contava 203 dipendenti, oggi siamo solo 89».

Eleonora Capelli

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.IV

Trasformata la classificazione delle rivendite mobili. "Se fa cosi dopo non ci può più sfrattare"

Il Comune chiede l'Ici alle edicole

In pratica verrebbero ad avere lo status di veri e propri negozi fissi

Edicole come veri e propri negozi, non solo per la varietà ormai infinita degli oggetti che si trovano in vendita in allegato ai giornali, ma anche per un passaggio apparentemente innocuo di classe catastale che fa scivolare le 200 rivendite di giornali di Bologna e provincia dalla categoria di «edifici speciali» a quella di veri e propri esercizi commerciali. Le costruzioni provvisorie che hanno fino ad ora ospitato la maggioranza delle rivendite di giornali, e in alcuni casi anche di fiori, sono state censite dall'agenzia del territorio durante il 2007 e un cambiamento di sigla, da E di edifici speciali a C1 di esercizi commerciali, porta con sé un cambiamento radicale nella concezione di queste strutture in ferro che oggi pagano solo l'imposta di occupazione di suolo pubblico. «Si trattava di fabbricati speciali che finora non hanno mai dovuto pagare l'Ici - spiega Valentina Tinti, il geometra che ha seguito i lavori del censimento per conto del sindacato dei giornalai Sinagi - mentre ora gli edicolanti si chiedono se dovranno pagare questa nuova tassa, soprattutto se sarà in aggiunta o in sostituzione di quella per occupazione di suolo pubblico». Trasformare le edicole in negozi però significa anche dare a strutture per definizione provvisorie, quindi con un basso impatto sul disegno della città, lo status di veri e propri negozi fissi, con strutture che possono assumere connotati diversi, permanenti e strutturati. «Bisogna capire che si chiede a un giornalaio di pagare l'Ici come se fosse proprietario di un negozio, poi questo deve avere il diritto di ampliare, consolidare e ristrutturare il suo esercizio commerciale - dice Daniele Carella, consigliere comunale di Forza Italia e presidente della sezione provinciale del sindacato nazionale giornalai Snag - se i nostri manufatti in ferro verranno inseriti in una categoria urbanistica precisa, in cambio dobbiamo ricevere l'assicurazione che il Comune non ci può sfrattare». Punti in discussione a livello nazionale, che hanno però ricadute sulle casse del Comune e anche sulle finanze dei giornali. Oggi le strutture che si allargano in arcipelaghi infiniti di tende ed espositori mobili, per contenere un'offerta sempre più varia di giornali, volumi e oggetti da collezione di ogni genere, pagano infatti la tassa di occupazione di suolo pubblico, in virtù della natura transitoria dell'»installazione». «L'unica cosa evidente è che non possiamo pagare due volte la tassa sulla stessa edicola - dice Carella - per cui chiediamo di dividere i metri quadri «calpestabili», cioè quelli del negozio vero e proprio, da quelli di esposizione, coperti dalla tenda».

CONSORZIO ASMEZ 28/03/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IV

Rifiuti, ok dalla Germania siglati altri due contratti

Sui treni 160mila tonnellate. Costo: 30 milioni

La Germania è pronta. Come previsto, ieri sono stati firmati, presso la Camera di commercio italo-tedesca di Francoforte, gli ultimi due contratti per il trasferimento di rifiuti campani a impianti di trattamento tedeschi. Altri due erano stati siglati mercoledì sera. Si tratta di quattro accordi, che mettono in pratica la richiesta avanzata dal commissario Gianni De Gennaro a metà febbraio. All'epoca la missiva propose ai consorzi delle aziende tedesche del settore di farsi carico ancora di 200mila tonnellate. Col tempo il quantitativo si è ridotto e l'accordo finale, siglato per il commissariato rifiuti da Maurizio Bruschi, già direttore centrale della finanza locale del ministero dell'Interno, prevede un massimo di 160mila e un minimo di 105mila. I nomi delle quattro società chiamate in causa sono ancora riservati in virtù delle norme tedesche, che impongono l'attesa del benestare all'accordo, anche da parte delle autorità amministrative, essenzialmente i ministri per l'Ambiente dei Laender coinvolti, che devono autorizzare il trasporto. Le destinazioni sono comunque il Nord-Reno Westfalia, la città-Land di Amburgo, la Sassonia Anhalt e la Baviera. Un quinto accordo, già siglato giorni addietro, riguardava un'altra società, la sassone Wev, che ha accettato di proseguire un contratto già in essere prima di De Gennaro. Per l'occasione Wev accetta ulteriori 35mila tonnellate. Complessivamente la spesa per tutti i cinque tronconi dovrebbe aggirarsi intorno ai 30 milioni di euro. Il contratto Wev infatti costava circa 200 euro a tonnellata. Per i quattro contratti nuovi si dovrebbe arrivare a 210 euro a tonnellata. Il totale dei cinque blocchi è dunque intorno ai 30 milioni, che possono ridursi se alla fine il quantitativo, come il commissariato si augura, sarà di fatto inferiore alle 160mila tonnellate massime. Per il trasporto in Sassonia continuerà a operare la Ecolog, fino al 20 maggio. Sui quattro nuovi contratti il trasporto sarà affidato a Trenitalia cargo, e il contratto sarà valido per sei settimane a partire dalla firma delle autorizzazioni dei Laender. Mentre De Gennaro supera con questo risultato la metà del suo mandato, e manifesta quindi ottimismo, in Regione ci si interroga sul futuro senza di lui. E ieri in Consiglio regionale l'assessore Walter Ganapini ha messo tutti sull'avviso: «Non voglio fare del catastrofismo, ma il rientro alla gestione ordinaria non sarà né automatico né liscio». Ganapini ha proposto un tavolo «per capire chi fa cosa una volta che non ci sarà più De Gennaro: chi convoca gestori e operatori? Chi condurrà i camion? Chi deve fare il revamping degli impianti? Urge un chiarimento a breve». E intanto «chiediamo al prefetto Sottile (commissario liquidatore, ndr) un affiancamento, per fare una sorta di esercitazione del ritorno all'ordinario». Un altro chiarimento dovrà fornirlo la nuova legge regionale sui rifiuti, sulla quale ieri l'assemblea si è fermata. Il dubbio è sul come regolamentare il passaggio del personale dai disciolti Ato alle Province. Se ne tornerà a discutere oggi in aula. Intanto dalla Puglia arriva la protesta della Provincia di Foggia: il presidente Carmine Stallone scrive al presidente della Regione Nichi Vendola per chiedergli un incontro a breve sulla temutissima discarica che De Gennaro ha previsto nella vicina Savignano Irpino. I rilievi sono conclusi, i lavori dovrebbero partire a breve, Stallone non esclude una impugnativa presso il Tar del Lazio.

Roberto Fuccillo

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Ai primi cittadini dei centri con oltre 500 mila abitanti incremento da 600 euro mensili

Sindaci e consiglieri comunali la Regione aumenta gli stipendi

Scatto Istat e arretrati: annullato l'effetto tagli della Finanziaria

Erano aumenti attesi da oltre quattro anni, sono scattati a venti giorni dalle elezioni. «Solo una coincidenza. Che vuole, i tempi della politica e della burocrazia sono lunghi...», spiega l'assessore alle autonomie locali Paolo Colianni. E così illustra l'incremento dell'8,3 per cento delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza di centinaia di amministratori siciliani. Consiglieri comunali e provinciali, sindaci e presidenti di Provincia. A tutti spetta adesso quell'adeguamento Istat che le associazioni di categoria - l'Anci in testa - reclamavano da tempo. Un primo scatto, pari al 4,6 per cento, si applica a decorrere del primo gennaio 2004. Un altro, del 3,7 per cento, dall'inizio del 2007. Saranno le amministrazioni dei singoli enti ad adeguarsi al decreto di Colianni, appena pubblicato in Gazzetta ufficiale. Un provvedimento che in pratica annulla l'effetto della riduzione delle indennità del 10 per cento stabilita dalla Finanziaria nazionale del 2006, che la maggior parte dei Comuni siciliani non aveva recepito. Colianni, infatti, a distanza di oltre due anni dalla norma approvata dal Parlamento nazionale, ha emanato nelle settimane scorse un altro atto, una circolare che chiarisce definitivamente - in seguito a una pronuncia del Cga - che il "taglio" già in vigore nel resto d'Italia colpisce anche gli enti locali siciliani. Una compensazione, insomma, concordata con la stessa associazione dei Comuni. A beneficio delle tasche dell'esercito degli eletti nell'Isola. Ma per quegli enti locali (un buon venti per cento) che si erano già allineati alla legge statale senza attendere la direttiva della Regione, gli aumenti saranno effettivi. E concreti: dai 116 euro in più al mese per i sindaci dei centri con meno di 3 mila abitanti ai 600 euro mensili per quelli dei capoluoghi con più di 500 mila abitanti. «Regalo pre-elettorale? No, per favore, non mettiamola su questo piano - dice Colianni - L'iter di questo adeguamento Istat, un atto dovuto, è scattato ben prima della sentenza Cuffaro. Anzi, va avanti da un anno. Perché si è concluso adesso? Che vuole, i tempi della politica e della burocrazia. Abbiamo deciso di attendere i pareri giuridici sull'applicazione in Sicilia della riduzione dei compensi prevista dalla Finanziaria nazionale. E, insieme all'Anci, abbiamo stabilito di far partire quasi contemporaneamente i tagli e gli aumenti. Detto ciò, io sono fra quelli convinti che sindaci e consiglieri comunali non arricchiscono con indennità da duemila euro al mese. Sono i parlamentari a guadagnare troppo... «. L'esponente dell'Mpa affronterà nella prossima seduta di giunta, il 2 aprile, un'altra questione spinosa: la data delle elezioni amministrative. E non esclude un'ipotesi a sorpresa: il rinvio ad autunno del voto per Comuni e Provincia. «In giunta - dice Colianni - parlerò con il presidente Leanza dell'opportunità di far stabilire la data dal governo che si insedierà dopo le regionali. In questo caso, le amministrative potrebbero tenersi in autunno, decongestionando un periodo già segnato dalla doppia campagna elettorale per politiche e regionali. Ma è solo un'ipotesi». L'Ancisicilia già alza disco rosso: «Se si rinviassero le amministrative - dice il segretario Andrea Piraino - si prorogherebbe in modo indebito il mandato degli amministratori».

La REPUBBLICA TORINO – pag.VIII

I fondi riservati agli acquirenti del Piano di edilizia residenziale valido sino al 2012

Mutui, un aiuto a chi perde il lavoro

La Regione pagherà fino a 10mila euro. Il contributo non si deve restituire

La Regione pagherà fino a diecimila euro di rate di mutuo a chi si troverà nell'impossibilità di fronteggiare gli impegni presi perché ha perso il lavoro o si è ammalato gravemente. Lo ha stabilito la giunta guidata da Mercedes Bresso ieri approvando i criteri per l'accesso ai fondi di garanzia istituiti nell'ambito del Programma Casa. La possibilità di accedere a questo sostegno finanziario però sarà riservata solo a chi ha acquistato o ristrutturato un alloggio proprio nel Programma casa regionale che prevede la costruzione di diecimila nuovi appartamenti di edilizia residenziale pubblica entro il 2012. E a questo fine l'ente di piazza Castello ha stanziato 4 milioni di euro: 2 serviranno per i giovani e altri due per chi ha acquistato o acquisterà una casa di edilizia agevolata. Si avrà la copertura delle rate di ammortamento dei mutui in presenza di diminuzione del reddito del nucleo familiare conseguente alla perdita del lavoro, alla modifica dell'attività lavorativa o alla malattia grave. L'aiuto scatta se il reddito del soggetto è diminuito almeno del 30 per cento rispetto a quello dell'anno precedente e solo per mutui entro i 60 mila euro complessivi. In tali casi, il fondo coprirà fino a quattro rate semestrali (o ventiquattro rate mensili) per un importo massimo di diecimila euro. L'intervento è gratuito e non è prevista la restituzione delle somme erogate. Per quanto riguarda il bando per i giovani potranno accedere al fondo tutti i soggetti ammessi nella graduatoria regionale, ma solo se nella domanda presentata per la partecipazione al bando avevano espresso l'opzione di avvalersi del fondo di garanzia. Per gli alloggi realizzati in autofinanziamento, compresi in interventi più ampi di edilizia agevolata, potranno accedere al fondo di garanzia i soggetti che acquisteranno case realizzate da operatori che al momento della presentazione della domanda per l'ottenimento dei contributi per l'edilizia agevolata avevano espressamente richiesto di usufruire di tale fondo. «Siamo la prima regione in Italia a prendere una iniziativa di questo genere spiega l'assessore regionale all'urbanistica e alla pianificazione territoriale Sergio Conti - per noi la questione della casa per i giovani è centrale. A questa abbiamo destinato fondi importanti che tra l'altro incentivano i giovani ad acquistare e ristrutturare vecchie abitazioni prima che a comprare alloggi nuovi. Abbiano deciso di intervenire anche a sostegno dei mutui aggiunge, in accordo con l'assessore torinese Roberto Tricarico, anche perché dal sistema bancario ci sono venute molte segnalazioni di una forte sofferenza nei pagamenti. Ma non ci limiteremo a questo - conclude Conti - come già abbiamo annunciato stiamo lanciando un programma di housing sociale, microalloggi che metteremo a disposizione degli universitari, anche di chi vuole fermarsi a Torino dopo la laurea per lavorare qui. E dei giovani in difficoltà».

Marco Trabucco

Rifiuti, il «bluff» dei consorzi mai sciolti

Il piano prevedeva che sparissero, ora vengono utilizzati per la differenziata

NAPOLI — Gli «inutili enti di intermediazione burocratico- clientelare» tornano senza aver riportato neanche un graffio dal fuoco delle polemiche dei mesi scorsi ad occupare una posizione centrale nella partita della raccolta differenziata. La impietosa definizione che la commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti coniò, esaminando il fallimento dei consorzi di bacino, sembra rimandare a suggestioni remote. Invece, dagli uffici del Commissariato per l'emergenza rifiuti è partita una lettera ai comuni campani in cui si specifica che la raccolta differenziata dovrà essere affidata nuovamente ai consorzi di bacino. Sì, proprio quelli che il premier Romano Prodi aveva annunciato di voler sciogliere. Gli esperti del Commissariato si sono rivolti alla Protezione civile per proporre soluzioni più stabili, tenuto soprattutto conto che dei diciotto consorzi campani, soltanto nove (quelli salernitani, due di Benevento, di Avellino e uno di Caserta) hanno già ricevuto il via libera sui piani presentati. Dunque, quei comuni che non potranno avvalersi dei consorzi di riferimento territoriale potrebbero impegnarsi con nuove aziende o con un consorzio efficiente ma extraterritoriale? Il riferimento, è stato semplicemente fatto capire, resta la legge 87 del 2007 che sancisce l'obbligo per i comuni campani di «avvalersi, in via esclusiva, per lo svolgimento del servizio di raccolta differenziata, dei consorzi... » tranne nel caso in cui ci si trovi dinanzi a «contratti già stipulati» e «in corso di esecuzione, anche con eventuali proroghe». Tuttavia, nel ginepraio legislativo e di annunci governativi, il destino di questi enti il cui costo delle risorse umane «è pari a 60,80 euro all'anno per abitante», con una pletora di addetti indefinita e, in buona parte, improduttiva, resta oscuro. Già all'atto del suo insediamento il commissario liquidatore, Goffredo Sottile, tenne a precisare come «una volta sciolti i consorzi, si debba provvedere a risistemare gli addetti con soluzioni alternative ». E ieri è tornato ad esprimere la sua preoccupazione: «Il nodo giuridico lo abbiamo sottoposto all'esame della Protezione civile. So che alcuni comuni sono in difficoltà. Vedremo come affrontare i nuovi problemi». Ieri, intanto, in consiglio regionale, fumata nera sull'emendamento della legge sui rifiuti per l'adeguamento alle norme dell'ultima Finanziaria che ha abolito gli Ato trasferendo la competenza di questi ultimi alle Province. Non si è riusciti, infatti, a sciogliere il nodo del personale, irrisolto nel nuovo testo elaborato ed approvato dalla commissione Ambiente. La giunta regionale ha proposto di votare esclusivamente il trasferimento delle competenze alle province e di rimandare la soluzione della questione del personale ad un successivo intervento. Il consigliere di opposizione Salvatore Ronghi per evitare il rischio che nel computo del personale rientrino anche gli addetti assunti nei consorzi (che ammonterebbero addirittura a 13mila) ha proposto con un emendamento di limitare il trasferimento ai Comuni, perché siano impegnati nella raccolta differenziata, solo degli addetti assunti con contratto pubblico dal Commissariato, cioè 2.480.

Angelo Agrippa

IL MESSAGGERO – pag.1

Un buco nell'agenda elettorale

Finanziaria, la legge inutile che nessuno vuole abolire

Mentre impazzano nella campagna elettorale le dichiarazioni, le contro dichiarazioni, le precisazioni, le smentite sulla questione Alitalia, ci sono dei temi certo non di minor rilievo esclusi sia dai programmi che dai confronti fra i partiti. Ad esempio quello della riforma della legge finanziaria è praticamente un milite ignoto sia nei programmi dei partiti che nel confronto elettorale. Eppure la legge finanziaria è il contenitore normativo-istituzionale di cui nelle ultime legislature si è richiesta la riforma, praticamente da tutte le parti politiche. Un rito che però continua a svolgersi in forma immutata tutti gli anni intorno a Natale al termine di quei 5 mesi (a partire dal Dpef di giugno) in cui le aule parlamentari sono intasate dalla sessione di bilancio. Un rito che così com'è non è certo tale da favorire la tenuta dei conti pubblici. Una fatica improba che esiste solo nel nostro modello istituzionale. Come non ricordare poi gli speach dei Presidenti delle due Camere che regolarmente e fondatamente auspicavano, appena prima di rivolgere gli auguri di Natale ai deputati o ai senatori, che quello fosse l'ultimo anno di vigenza di una normativa e di un modello di sessione di bilancio da superare al più presto. Il fatto è che, se ricordiamo bene, fu Giuliano Amato a designare la legge finanziaria come "l'ultimo treno per Yuma", quello che sicuramente sarebbe giunto in stazione prima della fine dell'anno e sui cui vagoni pertanto si poteva caricare "la merce più varia". In questo quadro nessuno, salvo il caso isolato di Lamberto Dini, con un articolo sul Sole 24 Ore, ha colto l'appello lanciato dall'Istituto Bruno Leoni, che pone finalmente al centro dei 12 punti programmatici proposti all'attenzione delle forze politiche per la campagna elettorale la riforma della legge finanziare. I ricercatori di questo istituto ad impronta marcatamente liberale (non a caso presieduto da Sergio Ricossa) sostengono una tesi da noi più volte proposta dalle colonne di questo giornale, incontrando apprezzamenti da parte di esponenti del mondo economico ed intellettuale, ma scarsa attenzione da parte della politica. Il liberismo radicale degli amici dell'Istituto Leoni li induce però a lanciare il cuore un po' troppo oltre l'ostacolo. Nel sostenere infatti l'abolizione della legge finanziaria, rilevano giustamente che i saldi di finanza pubblica debbano essere definitivamente fissati già nel documento di programmazione economico-finanziaria, ma, forse per eccesso di zelo introducono una forzatura a nostro parere poco compatibile in una forma di governo parlamentare quale è la nostra: proponendo la totale inemendabilità della legge di bilancio. Anche noi, nel proporre l'abolizione della legge finanziaria, abbiamo sempre chiesto la concentrazione della manovra annuale nella sola legge di bilancio, resa così legge sostanziale, ma ci siamo sempre guardati bene dal proporre una sua totale inemendabilità. Il potere di emendamento è infatti una prerogativa istituzionale delle Camere. Diverso sarebbe (e dovrebbe essere) un approccio di tipo selettivo, quello cioè di fissare paletti precisi al diritto di emendamento, al fine di non ritrovarsi regolarmente con finanziarie su cui pesano migliaia di emendamenti, in modo tale che poi si compongono in centinaia di articoli oppure che (come poi avvenuto negli ultimi anni quale che fosse la maggioranza di governo) non scattasse il voto di fiducia su un unico articolo che raccoglie in se migliaia di commi, con le ben note conseguenze per la certezza del diritto e per l'affanno che ne consegue per gli operatori e i cittadini. Un'ipotesi ad esempio potrebbe essere quella di concentrare sostanzialmente l'esame del testo nella commissione bilancio: in questo quadro dovrebbero essere rafforzati, sia sul piano tecnico che sul piano politico gli strumenti e le procedure per il vaglio delle coperture finanziarie. Non pretenderemmo certo che il confronto programmatico-elettorale tra i partiti giungesse a definizioni puntuali e precise per un nuovo modello di sessione di bilancio, ma basterebbe confrontarsi su un sì, un forse o un no. Si tratta infatti non di una questione che tocca solo gli addetti ai lavori nei Palazzi, ma di un problema che pesa largamente sulla finanza pubblica, sull'economia italiana, sui diritti, sui poteri o sulle aspettative dei cittadini e degli operatori, che certamente concordano con Montesquieu secondo cui le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie, come scrisse oltre duecento anni fa nel De l'Esprit des lois, con una invidiabile antiveggenza.

Andrea Monorchio
Luigi Tivelli

I PAPPONI DEL PALAZZO

Il debito rende. A loro

Per contenere il passivo, creato a Napoli un ente che lo ha accresciuto del 50% - Grazie alla nostra inchiesta bloccati gli aumenti di stipendio a 18 mila dipendenti della Regione Sicilia - Inventato nel Lazio un trucco per riempire le tasche ai politici

Se uno ha un debito di oltre 15mila miliardi di vecchie lire, che fa? A Napoli si fa così: si nomina un bel po' di gente e poi che San Gennaro gliela mandi buona. Purtroppo né San Gennaro né Padre Pio (per celebrare i quali la Regione Campania versa generosissimi contributi pubblici; ma questo è un altro discorso) sono finora riusciti a colmare quel pozzo di San Patrizio che è la Sanità campana. Quindicimila miliardi di vecchie lire: da che parte cominciare per onorare il debito? Il presidente Bassolino e l'assessore competente Angelo Montemarano hanno pensato di affidare a una società la gestione e la liquidazione del debito: la Soresa. Prima di spiegare cos'è la Soresa, occorre presentare l'assessore alla Sanità. Montemarano arriva a Palazzo Santa Lucia dopo i successi da direttore generale della Asl Napoli 1, purtroppo la più indebitata azienda sanitaria campana. Però dev'essere uno che conta, visto che riesce a sponsorizzare la candidatura del figlio al consiglio comunale: ottomila preferenze. Il più votato tra i consiglieri. Mica male per essere un debuttante. fatte le presentazioni, entriamo nell'ingarbugliato inondo di Soresa, a cui spetta la ristrutturazione del debito sanitario attraverso un'operazione di cartolarizzazione. Capitale iniziale 500 mila euro. Missione: liquidare il debito sanitario. Solo, però, quello accumulato fino al 31 dicembre 2005, che ammonta a oltre 4 miliardi e mezzo di euro, più altri 2 maturati per effetto di contrattazioni con i farmacisti e altre associazioni del settore. Insomma, creditori. Dopo due anni di inattività, tutti questi creditori perdono la pazienza e Bassolino capisce che non è più aria: meglio far entrare in pista l'infallibile macchina. Che fanno allora quelli della Soresa? Negoziano con tre banche svizzere - Lehman, Caylon e Credit Suisse -un mutuo trentennale di 3 miliardi di euro a un tasso fisso del 4% e una rata annua di 170 milioni di euro. Per le banche e i loro clienti decisamente un buon affare. Per i cittadini campani un po' meno: per trent'anni avranno un mutuo sul groppone da pagare con Irap, Irpef e balzelli vari tra i più alti d'Italia. Non è mica finita. A detta dei vertici della Soresa (ben spartiti: il presidente è in quota Ds, il direttore generale è della Margherita. Con il Partito democratico resta tutto in famiglia), il pool di banche affida una consulenza di 18 milioni di euro (consulenza per la quale sarà necessaria un'ulteriore copertura. E io pago!, diceva quello là) alla Carrington&Cross. 18 milioni che poi scenderanno a 15. **FUGA DALLA SINISTRA** - Vi risparmio le altre società che entrano in un modo o nell'altro nel giro, se non per dirvi che vengono tutte costituite quasi in contemporanea con il via libera regionale alla Soresa. Nulla di illegale, per carità. È solo quando si dice il tempismo. A dispetto del nome, la italianissima Carrington&Cross ha una sede a Milano e una a Napoli; capitale iniziale 10mila euro. L'amministratore è tale Omar Scafuro. Il nome di Scafuro balzò alle cronache campane come possibile acquirente dell'Avellino Calcio. Una volta - giornali locali alla mano -disse che stava trattando per conto di Silvio Berlusconi. Il Cavaliere smentì seccamente. E l'uomo sparì. Per ritornare alcuni anni dopo in sella alla Carrington&Cross come socio al 50 per cento. L'altra metà invece è di un'altra società col nome anglosassone Harley&Dickinson, la quale (perdonate il rompicapo) è controllata da una società che gestisce, tra l'altro, il patrimonio dell'ex sindaco di Verona Paolo Zanotto, eletto con il centrosinistra. Il quale però, quando fu coinvolto, rimase di sasso ammettendo di non sapere nulla né di Soresa né di altro. Non vi tedio oltre con gli assetti societari e torniamo ai soldi in campo. Riepiloghiamo partendo sempre dai 15mila miliardi di lire di debito: dicembre 2003, la Regione stanzia 500mila euro per creare la Soresa; febbraio 2005, un milione di euro vengono approvati per il funzionamento; giugno 2006, altri tre milioni di euro sono messi a bilancio per affrontare il biennio 2006/2008. Tutte risorse che vanno ad aggiungersi all'indebitamento preesistente, lievitato nel frattempo di altri 150 milioni di euro per onorari, spese legali di giudizio e interessi di mora, relativi pignoramenti effettuati dai fornitori nel corso del 2006. Olè. Ovviamente la Soresa va avanti nel suo sforzo di risolvere il gigantesco buco della sanità campana. Di più: controlla i grandi acquisti in campo sanitario. Dopo una serie di polemiche (su tutte quelle del capogruppo di An, Enzo Rivellini), i vertici della società raggiungono un accordo transattivo con le banche per un rimborso di 300mila

euro a titolo di risarcimento per le inefficienze dei servicers e interrompono la consulenza con Scafuro, quello dell'Avellino calcio. Non solo. **CONTI IN ROSSO** - La Regione Campania, su imposizione del governo centrale, attiva altri canali di finanziamento per coprire le restanti buche del debito sanitario, accendendo un mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti a tassi enormemente inferiori. Dietrofront anche per le successive operazioni di accertamento dei debiti: ora sono nella mani della KPMG. I conti si fanno in fretta: 2.700.000.000 di interessi per le cartolarizzazioni; 414.000.000 di interessi sui mutui della Cassa Depositi e Prestiti; 30.000.000 per la consulenza delle banche; 1.200.000 per la consulenza di Kpmg e 420.000 per la consulenza di Jp Morgan. Il risultato? La Sanità campana resta il fanalino di coda nelle statistiche per qualità rapportata alla spesa. Il suo personale medico è tra i più numerosi d'Italia. E tantissimi campani vanno fuori regione per farsi curare. Fate voi...

Gianluigi Paragone

LIBERO – pag.4

L'INCHIESTA

La Sicilia si vergogna

Stop agli aumenti per i 18mila impiegati - Dopo la denuncia di Libero la Regione fa marcia indietro: ai dipendenti andranno solo i soldi previsti dal contratto

Per una volta la Casta ha perso. Dinanzi alle proteste dell'opinione pubblica la giunta di Palazzo dei Normanni ha fatto marcia indietro. Niente più promozioni e regali salariali ai dipendenti della Regione. Incasseranno solamente gli aumenti previsti dal contratto nazionale. Nemmeno pochi soldi visto che portano a casa fra 73 e 137 euro al mese cui vanno aggiunti gli arretrati dal 2006, e lo straordinario fermo da giugno. Lo scandalo più grande, però, è stato evitato. Non ci sarà più la promozione automatica per tutti i dipendenti e nemmeno lo scatto di stipendio che andava a carico del fondo per la produttività e il merito (ironia del nome). **COLLETTI BIANCHI A GOGO** - I beneficiari sarebbero stati i 18 mila burocrati in pianta organica oltre ai 4.500 dipendenti con contratti a tempo determinato. Un autentico esercito di colletti bianchi di cui l'attuale maggioranza di centro-destra sperava di ottenere la giusta riconoscenza. Fra quindici giorni in Sicilia ci sarà una maxi-tornata elettorale: politiche, regionali e amministrative in alcuni grandi comuni (come per esempio Catania) o amministrazioni provinciali di peso come Palermo. 18 mila dipendenti, più 4.500 contrattisti, mogli, figli e famiglie rappresentano un bacino di voti cui non era proprio il caso di rinunciare. Soprattutto se, come in questo caso, a pagare era la collettività. Costo previsto 16 milioni subito e il resto l'anno prossimo. In totale 45 milioni. Una bella spesa interamente a carico del contribuente visto che a pagare gli stipendi della pubblica amministrazione provvedono le tasse. Il vice presidente della Regione, Lino Leanza, che guida la giunta di Palazzo dei Normanni al posto del dimissionario Totò Cuffaro, ora cerca di tenere la giunta fuori dalla tempesta. Tuttavia non si dice per nulla ostile a un'ampia "progressione retributiva" per i dipendenti. «Credo che si sia strumentalizzata quella che era solo una bozza - dice - un documento di partenza che può essere migliorato. L'Aran (l'agenzia che si occupa dei contratti dei pubblici dipendenti) ha avuto ampio mandato per discutere con i sindacati». E comunque niente scandali perché si tratta «di progressioni orizzontali». Promozioni orizzontali? E che roba è? A Palermo sono riusciti a trovare l'ultima furbata: le promozioni orizzontali. Vuol dire che i dipendenti della Regione avrebbero preso l'anzianità (e quindi i soldi) del grado superiore. Non la funzione. Finezze da azzeccarbugli. Aggiunge Leanza che milita nelle fila del partito di Raffaele Lombardo, candidato governatore per il centro-destra: «Facciamo una premessa. Noi stiamo recependo norme contrattuali che il governo Prodi ha varato per le altre Regioni e gli enti locali. Poichè credo che non esistano dipendenti di serie A e serie B, queste norme devono valere anche in Sicilia. Ma devono essere Aran e sindacati a trovare l'intesa. Dal mio punto di vista, più ampia è la progressione e meglio è. Perché non è vero che i dipendenti regionali non meritano. E non è scandaloso se si trovano soluzioni per collegare i salari al costo della vita. Lo chiedono tutti. Poi quando lo si fa scoppiano le polemiche». **LE ACCUSE DELLA CGIL** - Non tutti, però, la pensano come il vice presidente della Regione siciliana. Italo Tripi, segretario regionale della Cgil, offre una versione dei fatti assolutamente opposta: «Il governo regionale e i sindacati autonomi - sbotta - stanno dando vita a una vera e propria Casta». Gli unici veramente seccati sono i dipendenti della Regione che dovranno rinunciare a uno scatto che valeva fra 755 e 1.500 euro l'anno. Un bel sacrificio di cui si fanno portavoce i sindacati autonomi. Per Dario Matranga del Cobas-Codir è «una manovra che rientra nell'ambito del rinnovo del contratto di lavoro dei regionali, autorizzata dalla giunta regionale lo scorso 12 marzo, quando ha dato mandato all'Aran di chiudere l'intesa». Per sfogare un po' l'irritazione i sindacalisti siciliani se la sono presa con Libero e con il suo cronista. Hanno annunciato querela per aver definiti "papponi" e "scrocconi" i dipendenti della Regione. Hanno anche annunciato che all'iniziativa legale si assoceranno tutti i 18.000 lavoratori dell'amministrazione. Che dire? Perbacco (Veramente l'espressione dialettale sarebbe più cruda e colorita. Ma sul giornale non si può).

Nino Sunseri

LIBERO – pag.6

L'INCHIESTA

MAGNA LAZIO

Auto e soldi ai capigruppo senza gruppo - La Regione Lazio ha 20 formazioni, ma 9 hanno una sola persona - Solo d'indennità costano 500mila euro

Funziona così: si viene votati perché rappresentanti di un determinato partito. Poi, una volta conquistato l'ambìto scranno, in questo caso quello della Pisana - così si chiama il consiglio regionale del Lazio -, si fa quel che si vuole. Così, mandata al diavolo la fiducia dei cittadini, si cambia partito, si costituisce un nuovo gruppo e, in qualche caso, si passa addirittura dall'opposizione alla maggioranza. Terra fertile per la "transumanza" è la Regione Lazio: qui, grazie a questo stratagemma, i mono-gruppi, quelli cioè costituiti da una sola persona, sono addirittura nove su venti per un totale di 70 consiglieri. Sette in più della "sprecona" Campania, che di gruppi ne conta appena tredici. **SOLI CONVIENE** - Fatti due calcoli, però, stare da soli conviene. Ed è forse per questo che basta una piccola divergenza d'opinione per sbattere la porta e diventare padroni di se stessi. Oltre all'indennità mensile che per i consiglieri del Lazio ammonta a 9.400 euro lordi al mese, un capogruppo ha diritto anche ad una indennità di funzione che oscilla tra i 1.500 e i 1.800 euro. E vuoi che un capogruppo non abbia diritto all'autista? Ed ecco l'autista a disposizione del politico di turno. Troppo, però, il carico di lavoro, che un capogruppo di certo non può svolgere da solo. Ed ecco pronto l'ufficio con sette segretari, tutti dipendenti regionali, a disposizione. Il record della transumanza va ad Antonietta Brancati, che sembra non trovare pace. Eletta con l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, passa prima al Gruppo Misto per poi aderire agli Italiani nel Mondo. Ma l'estero non sembra fare per lei, non si trova a suo agio. Perché non cambiare? Ed ecco che diventa capogruppo dei Repubblicani, Liberali e Riformatori. E di se stessa. C'è poi il caso di Fabio Desideri. Viene eletto con la Lista Storace, che dopo un po' gli va stretta. Allora opta per la Democrazia cristiana per le Autonomie. Non si trova bene. Pare sia l'Udc il partito che meglio esprime i suoi valori. Pare, perché, tempo pochi mesi, e lascia anche Pier Ferdinando Casini per migrare nel neonato Movimento libertà e solidarietà. Dove, per fortuna dei contribuenti, non è solo. Gli fanno compagnia Eugenio Leopardi che prima di approdare nel nuovo partito fa una capatina in Forza Italia e poi nell'Udeur, e Angelo D'Ovidio, ex Udc. Giuseppe Celi, invece, eletto nelle liste dell'Ulivo, attualmente è solo nella gestione del gruppo dello Sdi. Stesso discorso per Wanda Ciaraldi, ex Udeur. Di lasciare la maggioranza, così come ha fatto Clemente Mastella, proprio non se l'è sentita. E neanche di passare nelle fila del Pd, come ha fatto l'assessore al Personale Marco di Stefano, anche lui ex Udeur. Così, dopo una pausa di riflessione, ha pensato bene di aderire, ovviamente da sola, al gruppo Popolari per Marrazzo. Anche per lei, come per gli altri, autista a disposizione e pure segretari. Socialista sì, ma non con non con lo Sdi di Enrico Boselli. Per questo Donato Robilotta ha scelto il Partito socialista-Nuovo Psi. Sempre da solo. E che dire di Giulia Rodano, donna di sinistra, ma non a fine mese. Perché, oltre ad incassare l'indennità come assessore (alla Cultura), a fine mese si porta a casa non solo lo stipendio da consigliere, ma anche quello di capogruppo. Faceva parte della corrente mussiana dei Ds, che non ha aderito al Partito democratico. In pratica la cosiddetta Sinistra critica che è poi confluita nella Sinistra Arcobaleno. Ma con il nuovo soggetto politico della sinistra, del quale fanno parte anche il Prc, il Pdci e i Verdi, lei non ha voluto avere niente a che fare. Da qui l'idea di infoltire la mole dei mono-gruppi con il Movimento sinistra democratica per il socialismo europeo. Soli in consiglio, ma con la busta che non fa rimpiangere certe scelte, sono pure Roberto Alagna, capogruppo della Lista civica per il Lazio, Vladimiro Rinaldi con la Lista Storace, Raffaele D'Ambrosio che, prima di aderire al Movimento per l'autonomia, ha fatto esperienza in Forza Italia. Infine ci sono i comunisti, anzi il Partito dei Comunisti italiani rappresentati alla Pisana da Maria Antonietta Grosso. È rimasta sola dopo che Alessio D'Amato, eletto con i Comunisti italiani, se ne è andato nel Pd. E come ricompensa gli è stato affidato il ruolo di vicecapogruppo. Non prima di aver fondato, insieme a Beppe Mariani, il gruppo Verdi per la Pace. E dire che proprio i Comunisti italiani per mesi hanno insistito perché venisse varata una sorta di codice etico nel rispetto degli elettori. In pratica, andavano predicando, a chi viene eletto con un par-

tito dovrebbe essere impedito di cambiare casacca. Parole al vento. **I MINI GRUPPI -** Alla Pisana, poi, ci sono i gruppi da due: Italia di Mezzo, Gruppo Misto e Italia dei Valori. Di quest'ultimo partito, oltre al capogruppo Giovanni Colagrossi, ne fa parte Claudio Bucci. Lui alla Pisana è entrato Forza Italia (di cui è stato vice-coordinatore romano dal 1998 al 2004) per sostituire il dimissionario Marco Verzaschi, che, lasciata Fi si è presentato alle Politiche del 2006 con l'Udeur. Non eletto, gli viene comunque affidato l'incarico di sottosegretario alla Difesa fino a quando, nel dicembre scorso, ha lasciato tutti gli incarichi un giorno prima che gli venissero notificati gli arresti domiciliari per corruzione e concussione nell'ambito di una indagine sulle Asl di Roma. Non mancano, alla Pisana, i gruppi composti da tre consiglieri: Verdi per la Pace e Movimento libertà e solidarietà. Da quattro con l'Udc e la Lista civica per Piero Marrazzo per il Pd. Da cinque con Prc e Forza Italia. Gruppi più cospicui ce l'hanno, per ora, soltanto An, con nove rappresentanti, e il Pd che occupa 21 scranni. Tutti e settanta, escludendo le indennità per i capigruppo, costano alla collettività 658 mila euro. Al mese. Soldi che servono soltanto per pagare i loro stipendi. Se a questa cifra si aggiunge l'indennità per i capigruppo la cifra lievita a 700 mila euro. Troppi per la «Regione di tutti» e del «rigore» di Piero Marrazzo.

Tiziana Lapelosa

IL DENARO – pag.21

BUROCRAZIA

Catasto decentrato: via libera a 2.339 comuni

Al via il decentramento del catasto in 2.339 comuni italiani: è quanto è stato ratificato nel corso della Conferenza Stato-città, dopo l'approvazione, la scorsa settimana, del Dpcm relativo al personale da assegnare ai Comuni. Con l'approvazione della prima mappatura dei comuni ritenuti idonei si è dato il via libera al processo di decentramento del catasto. 12.339 comuni coinvolti potranno attivarsi immediatamente. Le domande presentate dai Comuni fin qui esclusi (quelli che hanno dato la loro disponibilità sono circa 5.000) saranno prese in esame quanto prima dalla cabina di regia, la quale "si è riservata - riporta una nota - di trovare quanto prima specifiche soluzioni, per un successivo inserimento in mappatura, a chiusura della prima parte del processo di decentramento". Il decentramento del catasto ai Comuni fa un ulteriore passo avanti: nella conferenza Stato-città sono stati individuati i primi 2.339 enti ritenuti idonei che potranno partire immediatamente con la nuova gestione. Nel 55 per cento dei casi i comuni si occuperanno di tutto, dalla verifica formale alla definizione dell'aggiornamento della banca dati catastale. **Trasferimento parziale** - Il 22,2 per cento ha invece optato per un trasferimento parziale cosiddetto "di primo livello", e riguarderà la consultazione della banca dati catastale unitaria nazionale e servizi di visura; la certificazione degli atti catastali conservati nella banca dati informatizzata e l'aggiornamento della banca dati del Catasto. Per il secondo livello ha invece optato il 23,2per cento dei comuni. Il secondo livello comprende, tra l'altro, la verifica formale, accettazione e registrazione delle dichiarazioni tecniche di aggiornamento del Catasto Fabbricati, l'aggiornamento geometrico del Catasto Terreni e le variazione colturale del Catasto Terreni. **Percorso sofferto** - Il nuovo traguardo raggiunto sulla via di un percorso lungo e sofferto è il risultato del lavoro di una cabina di regia che è stata creata ad hoc e che ha esaminato le delibere approvate lo scorso anno dai consigli comunali degli enti interessati. In tutto i comuni in corsa - in questa prima fase - sono stati 5 mila: 2.33, come già detto, hanno superato l'esame, mentre per i restanti la cabina di regia "si è riservata di trovare quanto prima specifiche soluzioni, per un successivo inserimento in mappatura, a chiusura della prima parte del processo di decentramento". **2009, ultima opportunità** - Il 2009 rappresenterà invece l'occasione per tutti gli altri comuni i quali potranno mettersi in regola entro il 15 luglio dell'anno venturo, e potranno quindi essere operativi a decorrere dal 15 dicembre 2009. L'assunzione delle funzioni catastali è possibile solo per i Comuni che abbiano una popolazione non inferiore a 40 mila abitanti ad eccezione delle Comunità montane, Comuni capoluogo di provincia, singoli o associati e Comuni sperimentatori. La riforma del catasto, come ha più volte ribadito il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, ha una precisa ragione fiscale (si calcola che ogni anno potrebbero entrare nelle casse dei Comuni circa 582 milioni di euro di Ici evasa), ma quella più importante è che "i Comuni potranno ricongiungere conoscenze e competenze che consentiranno loro una migliore gestione delle politiche territoriali". Dello stesso parere è Flavio Zanonato, sindaco di Padova e responsabile del settore per l'Anci, l'associazione dei comuni italiani: "Il catasto per i Comuni - sostiene - è fondamentale perché è uno degli strumenti principali per governare il territorio". Zanonato ha poi rassicurato quanti temono che questa riforma possa portare ad aumentare l'Ici sulla casa. "La riforma degli estimi - ha detto - non c'è, dunque il valore degli immobili rimarrà del tutto invariato". **Novità per i lavoratori** - Nella riunione della Stato-città del 20 marzo scorso era stato già approvato un Dpcm riguardante un tema assai caldo: le modalità del trasferimento dei lavoratori dal Catasto ai Comuni. Si chiarisce che il distacco è, anzitutto, volontario, è esplicitata la temporaneità del distacco (massimo due anni con una proroga di uno), è comunque salvaguardata l'intera retribuzione.

Antonio Donelli

IL DENARO – pag.21

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Ancora scelte incomprensibili

Periodicamente chi ci amministra o governa riesce ad inventarsi provvedimenti che, pur se indispensabili per la organizzazione della convivenza di una comunità, riescono a complicare la vita dei destinatari, vanificando i benefici che ad essi potrebbero derivarne dalla applicazione dei provvedimenti stessi. E' il caso del decreto ministeriale del 22 gennaio 2008, n. 37, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 61 del 12 marzo 2008, entrato in vigore il 27 marzo u.s. Tale decreto, contenente il regolamento emanato in attuazione dell'articolo 11 quaterdecies, comma 13, lettera a) della legge n. 248 del 2 dicembre 2005, disciplina il riordino delle disposizioni in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici. E, fino a questo punto, è da apprezzare la finalità del provvedimento emanato, che ha l'obiettivo di disciplinare e regolamentare la modalità di realizzazione degli impianti (elettrico, radiotelevisivo, termico, idrico, gas, ascensori, montacarichi, antincendio) posti al servizio degli edifici, indipendentemente dalla loro destinazione d'uso, collocati all'interno degli stessi o delle relative pertinenze. Ma subito una piccola perplessità la suggerisce un punto della premessa che richiama una disposizione legislativa, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria. (E che ci azzecca ?!) Nel merito, poi, il regolamento emanato desta ulteriori perplessità, particolarmente per le complicazioni che arreca ai cittadini interessati al trasferimento di immobili. L'articolo 11 dispone l'obbligo, per il soggetto che richiede un permesso di costruire o presenta una denuncia di inizio attività, di depositare il progetto degli impianti da realizzare insieme al progetto edilizio presso lo sportello unico dell'edilizia, che deve, a sua volta, trasmettere alla Camera di Commercio copia della dichiarazione di conformità (comma 3). Ma è l'articolo 13, con le relative disposizioni previste, che deve preoccupare chi trasferisce immobili a qualunque titolo (anche gratuito, tipo donazione); tale articolo, infatti, dispone l'obbligo di riportare, nell'atto di trasferimento, la garanzia del venditore in ordine alla conformità degli impianti alla vigente normativa in materia di sicurezza, nonché di allegare, all'atto stesso, la detta dichiarazione di conformità e di consegnare copia della documentazione al soggetto che utilizza, a qualsiasi titolo, l'immobile (quindi anche al conduttore). Poiché, spesso, si trasferiscono immobili non nuovi e da ristrutturare, non si comprende come si uscirà da questo obbligo di certificare la sicurezza degli impianti, spesso non messi a norma proprio perché necessari di ristrutturazione, in sede di trasferimento. Un pregevole studio del Consiglio Nazionale del Notariato ha cercato di aiutare la categoria ad orientarsi in questo ennesimo ginepraio, evidenziando, insieme ad un eccesso di uso della delega per il contenuto del decreto, la conferma delle norme previgenti in materia di contratti rispetto alle disposizioni emanate. Ne deriverebbe, secondo il citato studio, soltanto una ulteriore dichiarazione da inserire in sede di stipula dell'atto pubblico in aggiunta alle tante che le parti costituite si sono sempre scambiate. L'assenza di sanzioni, in sede di trasferimento dell'immobile, a carico del notaio e delle parti (ma solamente a carico delle imprese incaricate della installazione e della manutenzione), dovrebbe tranquillizzare circa la pur indecifrabile disposizione normativa introdotta. Resta, infine, la perplessità sulla applicabilità delle disposizioni di cui al citato articolo 13 alle civili abitazioni; tale perplessità nasce dalla previsione dell'articolo 10, comma 2 che esclude dall'obbligo della redazione del progetto e dell'attestazione di collaudo le installazione di apparecchi per usi domestici. Se ne potrebbe dedurre che anche gli obblighi consequenziali previsti in sede di trasferimento degli immobili potrebbero non sussistere, in caso di trasferimento di immobili per civili abitazioni (che ospitano apparecchi per uso domestico). Come si vede, ancora una volta, chi ci amministra o ci governa emana provvedimenti che, pur nello spirito nobile di migliorare la qualità della vita degli amministrati, riescono, per la incomprensibile formulazione dei provvedimenti emanati, a complicare la vita dei cittadini.

Alberto Coppola

IL DENARO – pag.21

PROMOZIONE TERRITORIALE

Progetto I-Trace: oggi il bilancio finale

Oggi, al complesso Fiere di Vallo della Lucania (Sa) si terrà il workshop dal titolo "Cooperazione territoriale per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali", organizzato dall'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano per illustrare i risultati del progetto I-Trace (Integrated Tourism in Rural Areas Valorising Culture and the Environment). Aprirà i lavori il presidente dell'Ente Parco, Domenico De Masi. A seguire gli interventi del direttore del Parco cilentano e project manager del progetto, Angelo De Vita, della responsabile di I-Trace per la Provincia di Benevento, Patrizia Taranto, dell'esperto di parteneriati e cooperazione territoriale, Victoria Jane Primhak, e dei senior technical manager di I-Trace, Carmine Maraia e Paola Mangone. In chiusura un confronto-dibattito con gli operatori pubblici e privati coinvolti nel progetto. Finanziato dal programma comunitario Interreg III B Archimed, il progetto I-Trace mira a promuovere il turismo rurale di qualità nei territori della Provincia di Benevento, dell'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, della Prefettura di Heraklion (isola di Creta) e della Regione dell'Est Macedonia-Tracia (Grecia). Nel corso del workshop saranno presentati i cinque itinerari tematici (ecoturismo, archeologia ed eredità culturali, enogastronomia, artigianato e tradizioni popolari, ambiente rurale e religioso) che si snodano nelle aree interne del territorio del Parco del Cilento e Vallo di Diano con l'obiettivo di intercettare il segmento della domanda turistica nazionale ed internazionale che si rivolge ai territori rurali.

IL DENARO – pag.22

DIRITTO & AMBIENTE

Rilievi Apat: migliora la vivibilità urbana

L'11 marzo 2008 l'Agenzia per la protezione dell'ambiente (in sigla Apat) ha presentato a Roma presso il IV Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano. In aumento il verde pubblico, il numero delle vetture in circolazione nelle principali città e la produzione di rifiuti. Meglio aria e consumo dell'acqua. Male l'inquinamento acustico. L'Agenzia per la protezione dell'ambiente ha diffuso i dati relativi al rapporto della qualità dell'ambiente urbano. E' possibile un cauto ottimismo: in calo le emissioni da trasporto nelle città italiane, anche se la qualità dell'aria rimane critica. Buone notizie, invece per il verde pubblico con l'eccellenza di Verona ed i migliori progressi per Cagliari e Napoli. Questi i dati principali che emergono dal IV Rapporto Apat sulla Qualità dell'Ambiente Urbano, presentato nella sede romana dell'Agenzia. Le città italiane sono sempre più vivibili, aumentano per i cittadini e gli animali i polmoni verdi nelle nostre aree urbane. Il verde pubblico mostra, infatti, un incremento in tutte le 24 città italiane sopra i 150mila abitanti. Cresce al contempo il numero dei veicoli anche se in modo disomogeneo. Dal 2000 al 2006, Milano registra un calo del 9 per cento, mentre in molte città del sud aumenta il numero di auto in linea col trend nazionale: Roma, è quella con più auto ogni mille abitanti anche se nell'ultimo anno scende a 699 veicoli (4,5 per cento); al nord il record spetta a Modena, con 651 vetture mentre al sud il valore maggiore è quello di Catania (680). In compenso aumenta, però, anche il numero di auto a basse emissioni, con le Euro 4 che superano il 10 per cento in tutte le città, con il valore più alto a Roma (24,6 per cento), dove in sei anni sono aumentate del 129 per cento. La quota di veicoli commerciali leggeri più vecchi ed inquinanti (pre-Euro) scende al di sotto del 20 per cento in quasi tutte le città del centro nord mentre al sud oscilla ancora intorno al 30 per cento. Sempre di più anche le auto a gasolio, con percentuali sopra il 30 per cento. Appare necessaria quindi una strategia per il risanamento della qualità dell'aria, per la cui realizzazione sono stati presentati specifici piani in 11 regioni, orientati soprattutto sui trasporti, visto che nel 2005 i valori limite degli inquinanti sono stati superati in quasi tutte le aree urbane. I dati sulle emissioni di PM10 dimostrano infatti che il trasporto su strada è il principale fattore di inquinamento (in 11 città il suo apporto supera il 50 per cento del totale e a Roma, Torino e ,Messina è superiore al 60 per cento) sebbene le stesse risultino in significativa diminuzione in tutte le città rispetto al 2000, al pari degli ossidi di azoto e di zolfo e delle emissioni di carbonio, benzene ed ammoniaca. Quanto ai rifiuti, nelle grandi città, tra il 2002 ed il 2006, la produzione è cresciuta del 5,1 per cento, molto meno che nel resto del paese, che ha avuto nello stesso periodo una media nazionale dell'8,9 per cento, dovuto probabilmente alla diminuzione della popolazione locale ed alla circostanza che la produzione nei centri urbani è inevitabilmente influenzata dagli afflussi turistici, con 25 milioni di persone che nel 2006 hanno visitato le principali città italiane. Risulta invece in diminuzione il consumo d'acqua per uso domestico nelle città, sceso dai 75,3 m3 del 2000 ai 69,4 del 2006, anche se rispetto al 2005 è rimasto pressoché invariato. In particolare, la diminuzione risulta più accentuata a partire dal 2002 soprattutto al sud grazie all'adozione di misure di razionamento. Le città che hanno consumato di più sono Torino, con 88,8 m3 per abitante, Brescia, con 84,4 e Roma, con 83,4 m3; tra quelle che hanno consumato di meno, invece, le migliori sono Livorno, con 47,4 m3 per abitante, Foggia con 48,7 e Prato con 50,3 m3. Questi in sintesi i dati dell'ultimo rapporto Apat da cui le città italiane risultano tutto sommato più vivibili rispetto ai precedenti riscontri.

Maddalena Zinzi

IL DENARO – pag.22

LE AUTONOMIE

Piccoli comuni: proposto un patto di rilancio

Abbiamo sottolineato in molte occasioni l'esigenza di affrontare con politiche adeguate la condizione complessiva dei Piccoli Comuni. Un tema che occupa poco spazio nel confronto politico nazionale e regionale ma che è decisivo ai fini di uno sviluppo qualitativamente diverso del paese, della Campania e del Mezzogiorno. In tempi di elezioni, lo scontro tra partiti e candidati è sui massimi sistemi. Dell'Italia minore nessuna traccia. Alitalia, pensioni e poco altro. Delle questioni concrete e serie del futuro del paese, della economia e dello sviluppo, si parla poco. E' opportuno, dunque, riproporre con forza temi come il Sud e la condizione dei Piccoli Comuni alla attenzione dei partiti e dei leaders. E' il modo corretto e valido per sollecitare tutti a porre in primo piano nella agenda politica, il Mezzogiorno e la ruralità. Ci ha pensato Carmine Cocozza, protagonista di tante battaglie per lo sviluppo della economia territoriale e dei Piccoli Comuni, dinamico vice Sindaco di Auletta, piccolo, ridente Comune, allocato nel verde degli Alburni, basso Cilento. Con una "lettera aperta" a tutti i Sindaci dei Comuni minori, Cocozza propone un patto originale e straordinario per affermare il diritto dei Piccoli Comuni e degli abitanti a costruirsi ed avere un futuro adeguato alla modernità ed alle esigenze del terzo millennio. E' una lettera forte, parla con la testa e con il cuore e pone con argomenti semplici e netti problemi e domande alle Istituzioni a tutti i livelli. Non il solito cliché del piagnisteo meridionale. Ma idee, obiettivi, programmi con i quali cambiare, davvero passo dopo passo, la realtà della condizione dell'Ente Locale di piccole dimensioni urbane ma con problemi più difficili e acuti delle città grandi e medie e dei cittadini "figli di un dio minore". E' utile ed opportuno dare conto delle idee e delle proposte di un amministratore di un Piccolo Comune. Fatti e non parole, scrive Cocozza. E continua ... Caro sindaco, tu sei uno dei 5835 "missionari" che guidano un "piccolo" Comune in Italia. Sei sindaci come quello di Roma, Firenze, Milano, Torino, Napoli, Palermo, etc., eppure non riesci a mettere nell'agenda politica il dramma delle nostre realtà. Da un po' di tempo circola una proposta di legge quadro, nelle aule parlamentari, sui piccoli comuni; primo firmatario l'on.le Ermete Realacci. Andrebbe emendata in più parti, ma sarebbe un inizio. Sono ben due volte che l'iter legislativo comincia, ad ogni inizio di legislatura, passa alla Camera e si arena al Senato. Intanto tu, Sindaco di un Piccolo Comune, vedi chiudere le scuole, arretrare i servizi sanitari, chiudere gli uffici postali, chiudere l'ex Enel del tuo territorio, chiudere l'ex Sip, Telecom o come si chiama oggi!, chiudere caserme, uffici finanziari, tribunali, carceri, ...potrei continuare! E tu, ogni giorno fai il "difensore civico" della tua comunità, rincorri gli enti che "fuggono" dal territorio, per dare risposta all'anziano che non può ritirare la pensione, ricevere la posta, avere il punto prelievi nel paese, avere un allaccio telefonico in tempi europei... Le risposte che ricevi, a volte pure scortesi, "Sindaco non è remunerativo il servizio erogato", tutto si spiega con "non c'è abbastanza massa critica"; manca popolazione, nei nostri uffici anagrafe crescono solo le iscrizioni all'A.I.R.E. (cittadini originari del luogo ma residenti all'estero, a volte discendenti di emigrati nelle Americhe fin dal 1880). Vedi, guidiamo con orgoglio le nostre comunità, ma esse non hanno cittadinanza attiva, anche se urlano per le ingiustizie che subiscono, spesso protestano insieme a te, l'urlo è debole! Non giunge nelle stanze ovattate dei palazzi romani, lì l'agenda politica è altro, sono i grandi "problemi" che occupano il dibattito, "come sono andato ieri sera in Tv?", come dobbiamo riformare il sistema televisivo? Ecco, si sciolgono anticipatamente k Camere, e non se ne par la più. Non pensi che sarebbe giusto verificare se nelle liste dei "nominati" per fare i deputati e/o senatori dai segretari dei partiti ci sono amministratori di Piccoli Comuni?, sarebbe interessante saperlo. Comunque, approfittando dell'occasione elettorale, è bene tentare una proposta da mettere nella famosa agenda politica. Proponiamo: 1– una misura per fronteggiare l'emergenza per i dissesti idrogeologici da attribuire direttamente ai Comuni; 2 – favorire il primo insediamento in agricoltura anche per i soggetti aventi età superiore ai 40 anni, quest'ultima necessità potrebbe favorire l'emigrazione di ritorno, di persone che potrebbero riprendere a coltivare i terreni dei nostri territori svantaggiati; 3 – creare borse-lavoro, tipo master, per giovani neo laureati, da inserire per 12 mesi sui nostri Comuni, uno per ogni area funzionale, capaci di fare promozione e turismo sostenibile, esaltare il complesso dei beni culturali, delle tradizioni e delle specificità locali, favorendo così la crescita economica in armonia con il sistema ambientale; 4 – inserire un fondo che gli abitanti possono utilizzare per comprare pacchetti specifici di tecnologia, per consentire collegamenti telematici veloci, obbligatorietà per le grandi imprese di servizi e banche di assumere nostri giovani adibendoli al telelavoro dando in cambio detrazioni fiscali di vantaggio; 5 – variare il metodo di trasferimento delle risorse nazionali ai Comuni, oggi avviene con i parametri delle fasce demografiche e con le variabili di montanità o non; si propone di inserire il parametro della superficie territoriale, è molto più arduo e dispendioso manutendere e sorvegliare un territorio di 35 kmq e avere una popolazione di 2.000 abitanti, ri-

spetto ad un Comune con 20.000 abitanti e 1,5 kmq, la difficoltà è evidente a tutti, lo si faccia; 6 – in deroga ai parametri attuali, della sofà economicità, si torni ad inserire nei servizi erogati dalla posta, Enel, Telecom, banche, etc. la parola erogano "servizi sociali"; 7 – migliorare la sanità sul territorio evitando l'ospedalizzazione spinta, un medico di base residente in ogni paese, con l'obbligo di stabilire un medico per paese a prescindere dal numero degli abitanti, assistenza domiciliare alla popolazione anziana in concerto tra i piani di zona socialdas1 di riferimento; 8 – smetterla con l'ipocrisia del taglio alle indennità di carica e alle auto blu per i Piccoli Comuni, in essi, la politica si fa per passione, a tutti i livelli, i viaggi a Napoli o a Roma impegnano intere giornate, e per assurdo l'orario di ingresso agli uffici è dalle 10.00 alle 13.00, quante volte ci incrociamo sugli autogrill, con le facce assonnate, stanchi, questuanti per risolvere i problemi dei nostri amministrati, perché loro, i nominati, spesso non conoscono più i nostri territori, non ne hanno più bisogno, questa legge elettorale, è poco definirla porcata!, molto poco!, li rende "lontani", distratti, attenti alle comparsate televisive e pronti a discorrere di tutto e tutti, salottieri e lontani, lontani dalla gente e dai loro problemi! Si cambi la legge elettorale, si taglino gli sprechi romani, le pensioni superiori ai 5.000.00 euro al mese, si dia dignità ai valori, al merito, si aumentino i salari e le pensioni ai nostri pensionati, anche a quelli di ritorno emigrati in gioventù, e, oggi spesso ritornano nei nostri paesi per lasciare la casa ai figli, essi non possono più comprarla, e perché 800 euro di pensione al mese in città non bastano! Infine, la smettano di dipingere i nostri territori come "riserve dell'umanità" conosciute per un avvenimento storico nel medioevo, perché c'è il prodotto tipico raro, il folklore, il fenomeno carsico,etc.; i nostri comuni sono giacimenti culturali, vivi, veri, abitati da persone umili, lavoratori, educate, con sindaci operosi, che, spesso in solitudine, perseguono un'idea di sviluppo per il proprio paese. Noi vogliamo dare un futuro ai nostri gloriosi paesi. Vogliamo che i giovani vivano nella loro terra! Perché essi sono meravigliosi, acculturati, capaci, per loro è tempo che ognuno di noi faccia la sua parte insieme a tutta la filiera istituzionale! A te sindaco un saluto sincero, estendilo a tutti i tuoi consiglieri ed amministrati. Ti propongo di lavorare insieme sui temi inseriti in questo scritto. Facciamo già tanto, facciamolo insieme. Dei nostri problemi facciamone un'opportunità". Quasi un decalogo di obiettivi-impegni vitali e fondamentali per le comunità urbane minori che costituiscono La base articolata, solida, pulita del paese. Una realtà che produce, lavora, elabora progetti, fornisce risorse umane di elevato livello al "sistema Italia", paga le tasse e che non vuole più essere emarginata. La lettera di Carmine Cocozza è, insieme, una denuncia ed una proposta che le Istituzioni, da Roma a Santa Lucia, debbono sapere raccogliere e interpretare con politiche ed azioni coerenti. Nello interesse generale del paese, del Mezzogiorno, della Campania.

Nando Morra

IL DENARO – pag.27

STRATEGIE

L'Area nolana valorizza le eccellenze locali

Mentre le due punte di diamante dell'economia campana, il turismo e il comparto agro-alimentare, vivono un grave momento, offese da cumuli di spazzatura, l'area nolana risente di tutte le difficoltà della sua Regione. Vittima di una lunga serie di "shock", per dirla con le parole pronunciate dal neo-assessore regionale al Bilancio, Mariano D'Antonio, in occasione della conferenza sulla stagione programmatica 20072013, tenutasi lo scorso 14 marzo a Napoli, la Campania vive una delle fasi più difficili della sua storia. Gli shock di cui l'assessore parla sono di duplice natura: esogeni, legati ad episodi economici internazionali, ma anche di origine interna, riassumibili nella "questione rifiuti". E a dire il vero, sembra proprio quest'ultimo fatto ad aver arrecato il danno maggiore, poiché esso agisce anche sull'emotività sia della popolazione residente che di quegli esteri che, turisti e importatori, hanno da sempre contribuito alla movimentazione dell'economia campana, radicando un una paura non sempre motivata. L'emergenza rifiuti, quindi, chiama a sé altri problemi. Problemi da affrontare con coraggio e da risolvere con determinazione, cercando di tenere a bada il rischio che la constata impossibilità di una risoluzione immediata scagli in un'impasse tanto più inaccettabile quanto più deleteria. Proprio in quest'ottica, l'Agenzia Area Nolana, nel dare il suo contributo allo sforzo di ripresa dei Comuni che la compongono, alcuni dei quali duramente colpiti dalla crisi dei rifiuti, ha intensificato la sua attività proprio nei due settori più danneggiati, il turismo e l'agro-alimentare. Del resto questi settori già erano parte integrante della strategia di sviluppo del territorio con due progetti specifici: "Borghi nolani" e "Next". **Borghi nolani** - Borghi nolani è un progetto – ed un marchio – nato circa un anno fa, per unire ed identificare il patrimonio artistico e culturale dei diciassette Comuni dell'area. Nella edizione preparata per questa Pasqua, Borghi nolani propone una formula complessa, che comprende una serie di itinerari turistici alla scoperta del territorio, un interessante programma di eventi e manifestazioni, e la possibilità di usufruire di pacchetti di soggiorno a prezzi vantaggiosi. La collaborazione con gli assessori comunali ai beni culturali, con la Diocesi di Nola e con le varie proloco e associazioni culturali operanti sul territorio, è stata fondamentale per l'organizzazione di una proposta turistica di qualità. La sua competitività invece è stata possibile grazie alle offerte speciali di soggiorno di hotel e bed and breakfast locali, con i cui gestori l'Agenzia ha firmato, lo scorso giugno, un protocollo di scopo e ha attivato un tavolo di concertazione. Un pizzico di eccentricità alla proposta turistica dell'area, e al tentativo di sostegno del. comparto, è stato, infine, dato dall'inserimento in Borghi nolani di "Musae", il museo itinerante all'aperto, che gira per tutta Italia proponendo le opere di giovani artisti nazionali ed internazionali. Oltre che esposizione open air, il Musae è anche teatro, musica ed interattività. Presentato proprio ieri, con una conferenza al Palazzo delle arti di Napoli (Pan) a cui hanno preso parte l'assessore provinciale al turismo, Giovanna Martano, il direttore generale dell'Agenzia Area Nolana, Silvio Versace, il direttore artistico dell'Istituto delle Guarattelle, Bruno Leone, il presidente della City Management, Pietro Giurickovic, e il direttore artistico del Musae, Bianca Laura Petretto, l'evento farà tappa a Roccarainola, Marigliano, Palma Campania e Visciano. **Next** - "Next – Nolan Excellence Trade" è il progetto di promozione di processi di internazionalizzazione presso le imprese operanti nei due ambiti produttivi di spicco della produzione nolana: l'agro-alimentare e le cere. Il progetto Next, nato per rispondere all'esigenza degli imprenditori di questi settori di pregio di affrontare al meglio un mercato ormai globalizzato, affianca a questo scopo quello più pesante di contribuire alla ripresa dell'export volano e campano. Attraverso la realizzazione di un marchio, che sappia identificare il prodotto locale e raccontarne la qualità, l'artigianalità e la sicurezza, e attraverso una serie di azioni mirate verso potenziali buyers, si cerca:di avanzare nei mercati britannici e dell'est europeo. Momento centrale del progetto è l'azione di incoming, che si svolgerà dal 16 al 19 aprile prossimi, rivolta a operatori che hanno manifestato il loro interesse a partecipare a business meeting in Italia, concepiti in modo da permettere di valutare pienamente la possibilità di stringere una collaborazione commerciale. Ma la risposta del territorio alla crisi del comparto agro-alimentare non è stata solo di tipo progettuale, bensì anche di tipo programmatico. I diciassette Comuni nolani, infatti, hanno predisposto un Programma di sviluppo rurale locale, per la pianificazione e il coordinamento degli interventi in materia di attività agricole ed agro-industriali. Questa programmazione si sviluppa in piena coerenza con quanto previsto dal corrispettivo Psr regionale. Si può dire quindi che l'area nolana sta reagendo attivamente alla crisi economica che si è abbattuta sulla Campania. A tale proposito, ci sono alcune riflessioni che meritano di essere fatte. La prima è che la reazione dell'area nolana ha potuto essere così immediata poiché aveva già definito una propria strategia di sviluppo territoriale. Le Amministrazioni comunali, infatti, fin dal gennaio 2006, si erano dotate di un Documento di programmazione , tradottosi, nel dicembre dello stesso anno, nel Piano di sviluppo locale. In questi documenti si è proceduto all'identifica-

zione delle strategie e gli interventi prioritari che si intendevano perseguire per lo sviluppo socio-economico del territorio. Già c'era una certa consapevolezza, quindi, dei propri punti di forza e delle proprie debolezze. Di fronte all'emergenza, si è solo trattato di intervenire rafforzando alcuni ambiti di attività. La seconda considerazione riguarda il fatto che l'area nolana, nel corso degli anni, è riuscita a costruire una fitta rete relazionale interna tra i diversi gruppi sociali presenti sul territorio. Attraverso il metodo della concertazione, si è cercato di ricomporre gli interessi legittimi, evitando la loro frantumazione in posizioni paralizzanti. Proprio la coesione territoriale e la forza delle relazioni costruite hanno facilitato la reazione alla crisi. Un ultimo elemento che vale la pena considerare nell'analisi della risposta dell'area nolana alla grave situazione economica della Campania è la solidità del rapporto stabilito con le Amministrazioni regionale e provinciale. Senza un dialogo costante, queste istituzioni non avrebbero potuto capire le vocazioni ei bisogni del territorio, mettendo a sua disposizione gli strumenti programmatici e finanziari utili a costruire il proprio sistema di sviluppo. Tutto questo per dire che aver progettato da anni un percorso di sviluppo locale ha dato all'area nolana un notevole vantaggio nell'elaborazione di una reazione alla crisi regionale. E fondamentale che i sistemi territoriali formulino, in maniera coordinata con Regione e Provincia, una propria strategia di sviluppo socio-economico, soprattutto in considerazione che si è da poco avviato il nuovo ciclo dei fondi comunitari. Bisogna evitare, infatti, che le opportunità offerte dalla programmazione 2007-2013 vadano sprecate, disperse in mille rivoli, producendo, come è accaduto per la precedente stagione, un impatto modesto sull'economia locale.

IL DENARO – pag.31

SALERNO - Sicurezza

Dalla Provincia fondi per la Protezione civile

E' partita la macchina organizzativa per arrivare preparati alla prossima estate e scongiurare problemi in caso di nuova emergenza determinata dagli incendi boschivi. La Provincia di Salerno ha deciso di stanziare, tramite il suo assessorato di riferimento, 125.000 euro per la redazione o rielaborazione dei piani comunali di protezione civile. Le amministrazioni del salernitano potranno richiedere autonomamente il contributo oppure consorziarsi tra loro stilando un programma generale relativo ad un determinato comprensorio. Per poter accedere al finanziamento bisogna aver redatto un documento di pianificazione relativo al tema "rischio incendio interfaccia", così come disposto dall'ordinanza 3606 della presidenza del consiglio dei ministri. C'è tempo, per questa operazione, fino all'inizio della prossima settimana. Il contributo viene determinato sulla base di un preventivo di spesa che l'amministrazione invia all'ente Provincia e che tiene conto anche dell'impiego di professionalità esterne. In ogni caso non supera il 50% dell'investimento. L'assegnazione dei fondi viene stabilita seguendo delle tabelle precostituite dai funzionari di Palazzo S. Agostino. Per la redazione del piano di protezione civile il contributo massimo in favore dei comuni con meno di tremila abitanti è pari a 5000 euro mentre per i comuni con una popolazione compresa tra le 3001 e le 15000 unità si arriva ad ottomila euro. I centri con più di quindicimila abitanti possono invece ottenere fino a 10000 euro. Parametri differenti, invece, per la rielaborazione del piano di protezione civile già esistente. Tremila euro per i comuni con meno di 3000 abitanti, cinquemila euro per quelli con un numero di residenti compreso tra 3001 e quindicimila e 7500 euro per le amministrazioni che hanno una popolazione di oltre quindicimila unità. Un punto è importante: chi ha ottenuto il contributo per l'annualità 2007 non può chiederlo per quella in corso. Inoltre la Provincia di Salerno ha fissato criteri severissimi in tema di rendicontazione delle spese e rispetto dei tempi di attuazione del piano stabilendo la revoca del finanziamento ai comuni che non si attengono scrupolosamente alle direttive. Nella domanda di richiesta del contributo ogni comune dovrà allegare documentazioni che comprovino il piano approvato dalla giunta, l'inquadramento amministrativo dell'ente, gli elementi di pericolosità esistenti sul territorio, le infrastrutture, gli eventuali scenari di rischio e il dettaglio completo delle spese da sostenere. La normativa recepita dal bando della Provincia impone anche l'utilizzo di specifici software informatici da consegnare insieme ai documenti cartacei. L'utilizzo di moderne tecnologie consente un più veloce reperimento del piano in caso di emergenza ed anche un interscambio di dati utile al personale che deve eventualmente intervenire sul territorio.

GAZZETTA DEL SUD – pag.31

Presentato ieri il portale web che propone la visita di 12 siti

Quando l'archeologia sposa l'innovazione e si apre al mondo attraverso la rete

Una finestra che fornisce informazioni scientificamente corrette anche in inglese

Reggio Calabria - Visitare dodici scavi archeologici dalla poltrona di casa, con tanto di guida e spiegazioni semplici ma scientificamente rigorose. Un portale con cui le radici storico e culturali reggine si presentano al mondo. Insomma l'archeologia sposa la tecnologia e diventa fruibile anche on line. Un sito web che si propone ad un vasto pubblico, tanto che le immagini e la ricca galleria fotografica saranno corredate da spiegazioni disponibili anche in lingua inglese e grazie a programmi speciali anche dall'utenza degli ipovedenti. Un progetto che vuole ampliare la fruizione turistico culturale del patrimonio archeologico, attraverso un percorso on line che è riuscito a distinguersi alla Borsa Mediterranea del turismo archeologico di Paestum. Un portale che viene presentato nel corso della decima settimana della cultura dopo due anni di lavori intensi avviati dalla direzione per l'innovazione tecnologica del Ministero. «Un fiore all'occhiello frutto del lavoro di squadra – sostiene Anna Conticello responsabile del progetto della direzione generale per l'innovazione tecnologica –. Un elemento importante che in effetti mancava al Museo Nazionale della Magna Grecia, è come non disporre della porta d'ingresso. Il sito raccoglie informazioni garantite di qualità e punta a diffonderle a livello internazionale». Operazione che ha portato all'ultimazione di «un prodotto tecnologico che consente la consultazione gratuita». Maria Teresa Sorrenti coordinatore regionale per la comunicazione, inserisce il nuovo portale nell'ambito di un più ampio percorso e presenta i passaggi chiave del progetto "Poli museali d'eccellenza". Intervento che «coinvolge le 8 regioni del Sud, grazie ai finanziamenti dei fondi Cipe». Un'idea che vuole «non ampliare ma migliorare l'offerta calabrese culturale, attraverso un ripensamento delle funzioni del museo, servizi compresi». Alla luce di questa premessa la Sorrenti immagina «la creazione di un polo museale di Locri». Un percorso che passa da Casignana, Gerace, Marina di Gioiosa, Stignana, Stilo, Bivongi. Un filo che si snoda lungo «149 chilometri di costa in cui la sete di conoscenza può essere ampiamente ripagata». Giacomo Maria Oliva curatore del progetto mette l'accento sulla «professionalità» intesa come sinonimo «di garanzia». «Nella società post industriale la tecnologia presenta degli indubbi vantaggi, ma anche degli innegabili rischi. Internet annulla tempi e spazi, ma crea eremiti di massa». Non solo, la rete non prevede filtri e le notizie non sono sempre corrette. Ma il sito web che sarà attivato a giorni garantisce il rigore scientifico, non a caso è stato curato da uno staff di nove archeologi, un geologo, quattro traduttori. Una scientificità che non si esprime attraverso linguaggio comprensibile a pochi, ma «si adegua ai tempi e alle espressioni linguistiche moderne». Una finestre che si affaccia sul mondo. I testi saranno infatti tradotti in inglese e grazie ad un programma ad hoc fruibili anche dai diversamente abili. Nel corso dell'incontro l'assessore comunale Antonella Freno sottolinea come sia cambiata «la fruizione museale, non più solo conservazione statica ma centro d'interesse di un circuito in cui la cultura diventa messaggera di pace». Insomma si propone una nuova concezione di storia e archeologia, non più associate all'idea di sale tetre e polverose ma di nuove e moderne tencnologie.

Eleonora Delfino

GAZZETTA DEL SUD – pag.45

ROSSANO - Permetterà ai giovani di avere accesso al credito per finanziare idee e attività

Firmato l'accordo tra il Comune e la Fidart

ROSSANO - Firmato ieri pomeriggio il Protocollo d'intesa tra il Comune di Rossano, Fidart e Fondazione Field relativo alla realizzazione del progetto "Giov@nimprese". Con questo atto è partito ufficialmente il progetto che permetteraà ai giovani di Rossanesi di poter accedere al finanziamento di una propria idea imprenditoriale con il Comune che si fa garante dinanzi alle banche erogatrici del prestito. Di conseguenza vengono abbattuti i due più grandi ostacoli per i giovani che vogliono sviluppare un progetto imprenditoriale al sud: l'accesso al credito e i tassi di interesse. Non solo l'iniziativa condotta in rete prevede un sostegno anche nel percorso burocratico e attuativo dell'idea imprenditoriale stessa. Presso l'Informagiovani sarà aperto uno sportello informativo, mentre per le domande che verranno presentate, è prevista una prima fase interlocutoria che servirà soprattutto a verificare la fattibilità del progetto e una seconda nella quale si accompagnerà il giovane nel suo percorso imprenditoriale. Presenti alla firma del protocollo, oltre al Sindaco Filareto, gli assessori comunali di Giuseppe Lavia per le politiche giovanili e Galdino Accroglianò per le attività produttive, nonché il Presidente della fondazione Field Mario Muzzì, il Presidente di Fidart Giulio Valente, l'assessore del comune di Corigliano Benedetto Di Iacovo e tutti i partners di progetto, fra cui il Gal e la Amarelli. Sono ammessi a presentare una manifestazione di interesse tutti i giovani compresi tra i 18 e i 35 anni, singolarmente o in gruppo, titolari di un'idea imprenditoriale da sviluppare nel Comune di Rossano, nei seguenti settori: energia rinnovabile e ambiente, servizi turistici, agroalimentare. La scadenza per la presentazione delle manifestazioni di interesse è stata fissata alla data del 30 aprile e il relativo modulo è disponibile sul sito comunale www.rossano.eu; presso l'ufficio "Informagiovani" del Comune di Rossano sia presso Palazzo S. Bernardino che allo scalo presso la stazione ferroviaria; presso l'assessorato alle politiche giovanili;presso l'Ufficio Europa-Sportello Attività produttive in via Minicelli. Per ulteriori informazioni è possibile anche rivolgersi al numero 0983/529532 dell'Ufficio Europa e alla mail europa@rossano.eu

Anna Russo

IL GIORNALE DI CALABRIA – pag.5

La Cgil-Fp è per l'affermazione delle regole nelle Amministrazioni

"Serve trasparenza"

CATANZARO - "In Calabria bisogna affermare la cultura delle regole, difendere la legalità per il benessere sociale. Ciò sarà tanto più possibile, quanto più si potrà affermare un quadro di legalità e sicurezza, quanto più la gestione della amministrazione pubblica si potrà concretizzare come trasparente e rispettosa di norme e leggi". È un passaggio della relazione del segretario generale Luigi Veraldi, in occasione della Conferenza d'Organizzazione della Cgil Funzione pubblica. "È necessario avere pubbliche amministrazioni - ha detto Veraldi - che rappresentino concretamente un baluardo contro le infiltrazioni mafiose e 'ndranghetiste. La mafia e la 'ndrangheta si inseriscono nell'economia sana e controllano enormi finanziamenti pubblici che arrivano dallo Stato e si preparano a lucrare sui milioni di euro dei Fondi europei che arriveranno in Calabria nei prossimi anni. Le pubbliche amministrazioni, in tutte le loro articolazioni e competenze, devono fare argine al malaffare: la trasparenza, il rispetto delle regole, delle leggi, l'economicità della spesa, il rapporto costi-benefici, il no deciso alle esternalizzazioni, la gestione pubblica dei beni come acqua, ambiente, sanità, scuola e cultura, l'edilizia pubblica devono costituire il luogo dove la spesa pubblica crea sviluppo e ricchezza, crea lavoro ed occupazione, contribuisce a riscattare questa nostra Calabria". "La trasparenza dell'operato delle pubbliche amministrazioni in Calabria - ha detto ancora Veraldi - assume una valenza decisiva e rappresenta il metodo fondamentale per la realizzazione del benessere sociale che deve coniugare l'interesse generale con il rispetto dei diritti di ogni cittadino: i diritti universali non derubricati come richiesta di favori, retaggio di una cultura di sottomissione e humus ideale per quella mafiosa, ma diritti di cittadinanza di tutti e per tutti. In questo la pubblica amministrazione gioca un ruolo fondamentale. Come anche l'azione quotidiana del Sindacato, della Cgil, è fondamentale nella lotta contro ogni forma, grande e piccola, mascherata o palese, individuale o organizzata, di illegalità". "Se i diritti fondamentali della persona - ha detto ancora il segretario generale della Cgil-Fp - la sanità pubblica, l'educazione pubblica, l'assistenza, la gestione pubblica dell'acqua, l'ambiente vengono progressivamente consegnati alla gestione del libero mercato e dei privati, la logica del profitto prevarrebbe rispetto all'interesse generale e crescerebbe il numero delle persone escluse dal godimento di tali diritti. Crescerebbe la disuguaglianza e la marg i n a l i z z azione di intere fasce di popolazione". I lavori della mattinata sono stati conclusi dal segretario regionale della Cgil Raffaele Mammoliti. È seguito il dibattito con l'approvazione del documento politico e l'elezione dei delegati alla Conferenza nazionale di categoria ed a quella regionale della Cgil che si terrà a Gizzeria Lido il 3-4 aprile. Le conclusioni sono state tratte dal segretario nazionale della Fp Cgil Lorenzo Mazzoli.